TRAGICI AVVENIMENTI DI AMILCARE DI CIPRI PRENCIPE DI AMATVNTA.

Descritti da lui, & consecrati alla Bellissima AMALTEA, & alla sua stessa sepoltura.

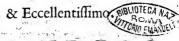
Tradotti da lingua Greca nell' Idioma Italiano

DA FVLVIO DE' ROSSI,

Et dedicati all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Almerico II. Prencipe di Galilea.

Aggiontoui vn Ragionamento della grandezza delle Donne de' nostri tempi.

Ristampata in Napoli, nella Stampa di Gio. Domenico Montanaro, per Giacomo Gaffaro. 1633.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

& Eccellentiſſimo

ALMERICO

SECONDO

Prencipe di Galilea, mio Signore Colendiſſimo.

Lluſtriſs. & Eccellentiſs. Signor mio Colendiſs. Nell' anno preſente 1450. del meſe di Marzo, cauãdo alcũi luoghi ſotterranei nella contrada di Paſſo, Prouincia di queſto Regno di Cipri; fu affrontato vn Porfido pretioſiſſimo; nel quale in lingua Greca erano

no intagliate diuerſe lettere d'oro, che portauano queſto ſenſo.

Fermati viatore: di nuoue marauiglie quì ſtà l'eſſempio chiuſo. Amilcare Prencipe di Amathunta,il forte,& ſaggio Duce;per la cui deſtra ben ſpeſſo ſi tinſe di ſangue il mare: alle cui fiere battaglie tremò la terra:per non conceder altrui il vanto di ſua morte, s'vcciſe di propria mano. Fido amore in altrui, in ſe lo ſdegno, moſſe l'ardito cuore al glorioſo fine.

Nel principio fui moſſo da curioſità voler intender il contenuto del marmo;dal cõtenuto m'acceſi di deſiderio di penetrare quello,che di ſotto ſi conteneſſe; perſuadendo à me ſteſſo (come mi auuenne) d'hauerui à trouare antiquità nobile,& riguardeuole. Era quel Porfido dal tempo coſi impreſſo nella terra,che con grandiſſima difficultà lo puoti hauer intiero. in fine,con fatica leuatolo,mi ſi appreſentò vn'apertura, dalla quale n'vſciua

ua ſtraordinario ſplendore; per quel-
la calatomi due canne ſotto terra, mi
trouai in vna ſtantiola, che nella pic-
ciolezza ſua rappreſentaua però la for
ma d'vn nobiliſſimo Anfiteatro. Era
lauorata tutta all'intorno di ſtucco;
meſſa ad oro: ornata di varie Impreſe,
& vittorie coſi di mare, che di terra.
Ne'luoghi proportionati v'erano do-
dici figure; delle quali ogn'vna in at-
to differente teneua in mano vn lume
eterno, ſimile à quelli, che già tempo
nelle contrade di Famagoſta furono
trouati. Il ſalicato era tutto di porfi-
do. Al mezo vi ſtaua ripoſta vna tauo-
la di marmo negro luci diſſimo, coper
ta fino in terra d'vn tapeto di velluto
morello, conteſto d'oro, & di gioie,
compartite con colori bianchi, & in-
carnati. Ne'quattro cantoni vi ſi ve-
deuano quattro vaſi d'alabaſtro orien

tale cosi trasparenti, che ne vinceuano il cristallo; all'intorno di questi vi era scritto.

CENERI DEL GRANDE AMILCARE

PRENCIPE DI AMATHVNTA.

Sopra alla tauola vi era vna figura vestita di ricchi, & pretiosi manti: sotto al capo di quella vn coscino, che da tutte le parti daua inditio, che si potesse aprire: haueua dall'vn canto vna corona, dall'altro il bastone generale: à lato li pendeua la spada: hauea passato il cuore con vn pugnale; al di sopra in vna tauoletta d'argento pendente à catena correspondente vn motto, che diceua: AMORE, e SDEGNO. Dentro al coscino (che s'apriua à modo di libro) vn scritto di molte carte,

pure

pure nell'idioma Greco, il cui titolo diceua:

TRAGICI AVVENIMENTI DI AMILCARE DI CIPRI PRENCIPE DI AMATHVNTA, DESCRITTI DA LVI, ET CONSECRATI ALLA BELLISSIMA AMALTEA, ET ALLA SVA SEPOLTVRA.

Dalla lettura conobbi questi scritti meritar d'esser veduti; onde per fugir quell'errore, del quale forsi ne saria stato reo, se in me stesso solo gli haueßi trattenuti. Non così tosto giunsi nella Città, che co'l ridurli nell'Idioma Italiano, hò cerco non solo di liberarli dal seuero sequestro di picciola tomba: ma anco di dar loro tale libertà, che andassero caminando alla veduta dell'Italia, & d'altre Nationi. Questa mia fatica holla consacrata

all'vtilità del ſecol noſtro, raccomandata alle lagrime de' pij Lettori; & riparata all'ombra della gratia di V. E. perche peregrina poſſa più ſicuramẽte vedere le contrade foraſtiere, e da lei non conoſciute. L'abbracci dunque, & l'accolga nel ſeno de' ſuoi fauori: ch'io me ne le inchino; & le bacio le mani. Di Nicoſia il primo Maggio 1450.

Di V.E.Illuſtriſs.

Humil.& deuotiſs.ſeruitore

Fuluio de Roſſi.

BENIGNI

LETTORI.

Vtti quelli, che ſono per riporſi entro à qualche camino ſconoſciuto, e non più fatto, riceuono particolar piacere, ſe ritrouano chi vada loro eſponendo tutti i particolari delle ſtrade, onde che informati poſſono felicemente giungere al deſiderato fine. Da queſto moſſo, hò giudicato di douer fare opera e grata, e piaceuole à voi (che non ſdegnãdo di leggere l'operina, che ſegue, andarete ammolcendo le noie, che tal volta vi turbano, con la varietà de' ſeguenti ragionamenti) ſe anderò dimoſtrandoui l'vtile, che ſarete per trarre dalla lettura di queſta;

e ſpia-

e ſpianando quei paſſi, i quali vi parranno duri, & difficili. Diſſero i Filoſofi morali, che due erano le principaliſſime parti uell'anima humana; l'vna la chiamarono mẽte, Prencipeſſa, & Regina nell'huomo, che inalzando ſe steßa alla contemplatione di tutte le coſe ſopranaturali, giungeſſino colà dentro al ſeno di Dio, & non ſdegnando queste baſſezze humane, tanto ſi abbaſſa, & ſi rannicchia, che tratta e de' buoni coſtumi, e del ben viuere; e và quaſi che tra gli huomini ſcherzando per ſolleuarli à poco à poco alla loro perfetta, e ſomma felicità. L'altra nominarono appetito coſi ſenſitiuo, e delicato, che rifiuta aſſolutamẽte ogni perfettione di virtù, e di vita, ſe con la corteccia della dolcezza delle coſe terrene, e diletteuoli, non è con profitteuole inganno cõdotto alla perfettione. Di quì è auuenuto, che per coſi lungo, e continuo tratto di molti ſecoli ſi ſono abbracciati tanti poemi, con marani-

rauiglia, e stupore de' Lettori, impressi, e publicati.

Questi documenti pare à me che cōmodamente si possano hauere da i presenti tragici auuenimenti; perciochè se principiamo à cōsiderare la persona del Prencipe Amilcare, nato di nobilissima stirpe, venuto al mondo per commandar altrui: miracolosamente cōseruato da vna generale, & vniuersal strage d'vn Regno glorioso d'attioni, forte, & intrepido, terrore de' nimici, e di cui la fama apportaua honorata lode de' gloriosi trionfi; nel maggior colmo delle sue grandezze, dato se stesso in preda ad vn vile affetto amoroso, scordatosi e della nascita, e delle grandezze sue, concolcata la virtù, sbandita la intrepidezza dell'animo, si conduce à miserabile, e lagrimeuol morte; habbiamo innanzi à gli occhi la mente dell'huomo nata diuina, scordata di se stessa, resa serua dell'affetto, e della voluttà, traher con-

rouinosa distruttione l'huomo in vituperoso precipitio, & quasi specchio riflettente dimostra per entro à i difetti le virtù; che dobbiamo seguire. La precisa fede d'Amaltea, non altro ci rappresenta, se non la brutta imagine della infedeltà. Quel Polipseste così simulato, riempie d'odio tante biasimeuoli attioni, & insegna a ciascheduno di fuggire huomini di natura tale, e di tali deportamenti. In Andronico si scorge al viuo rappresētato vn'amico fedele, pretiosissimo tesoro fra' mortali. Quei ragionamenti di Filastrea, gli altri di Orunda, con le pertinaci risposte d'Amilcare, raffigurano i veri cōbattimenti, che nascono tra la mente, e l'appetito. Et se quiui scioccamente tal'vno mi dicesse, che molti apprenderanno il cattiuo, e lasciaranno il buono; dirò, che lo stesso succede in Homero, in Virgilio, in Ouidio, & in cento altri buoni auttori: che sarà cagionato dalla peruersa natura di quel tale: che

la

la spada fabricata ad vtile, & a difesa dell'huomo, spesse volte l'offenda, & l'vccida: & che i medicamenti salutiferi al genere humano, si conuertano in dannosi veleni. Diciamo della tessitura dell'opera. Auertite, benigni Lettori, che non dee parer strano a voi, se tal'hora vedrete numerosa varietà di stile, hora istorico, hora dialogico, hora poetico, hora oratorio, che questo nasce dalla varietà delle materie contenute in essa: e di tali parole viene vestito il concetto, quale richiede la materia sua propria, e particolare: è vario a se stesso Amilcare ne'ragionamenti, per mostrarlo espressamente huomo pieno, e dominato dall'affetto, che mai si ferma in vn pensiero, ma sempre è vario, & iuconstante, e immediate biasma quello, che poco innanzi lodaua; & di quì succede anco, che oltre quello, che ne credesse prorompe ben spesso in onte, & ingiurie contro Amaltea. Se talhora

rouinosa distruttione l'huomo in vituperoso precipitio, & quasi specchio riflettente dimostra per entro à i difetti le virtù; che dobbiamo seguire. La precisa fede d'Amaltea, non altro ci rappresenta, se non la brutta imagine della infedeltà. Quel Polipseste così simulato, riempie d'odio tante biasimeuoli attioni, & insegna a ciascheduno di fuggire huomini di natura tale, e di tali deportamenti. In Andronico si scorge al viuo rappresẽtato vn'amico fedele, pretiosissimo tesoro fra' mortali. Quei ragionamenti di Filastrea, gli altri di Orunda, con le pertinaci risposte d'Amilcare, raffigurano i veri cõbattimenti, che nascono tra la mente, e l'appetito. Et se quiui scioccamente tal'vno mi dicesse, che molti apprenderanno il cattiuo, e lasciaranno il buono; dirò, che lo stesso succede in Homero, in Virgilio, in Ouidio, & in cento altri buoni auttori: che sarà cagionato dalla peruersa natura di quel tale: che

la

la spada fabricata ad utile, & a difesa dell'huomo, spesse volte l'offenda, & l'uccida: & che i medicamenti salutiferi al genere humano, si conuertano in dannosi ueleni. Diciamo della tessitura dell'opera. Auuertite, benigni Lettori, che non dee parer strano a voi, se tal'hora uedrete numerosa uarietà di stile, hora istorico, hora dialogico, hora poetico, hora oratorio, che questo nasce dalla uarietà delle materie contenute in essa: e di tali parole uiene uestito il concetto, quale richiede la materia sua propria, e particolare: è uario a se stesso Amilcare ne' ragionamenti, per mostrarlo espressamente huomo pieno, e dominato dall'affetto, che mai si ferma in un pensiero, ma sempre è uario, & inconstante, e immediate biasma quello, che poco innanzi lodaua; & di qui succede anco, che oltre quello, che ne credesse prorompe ben spesso in onte, & ingiurie contro Amaltea. Se tal-

hora

hora inciamparete ò in concetto, ò in cosa, che non habbia fine terminato, non ne fate cattiuo giudicio, perche ne trouarete la ragione nell'operine, che seguiranno a questa. Che è quanto intorno a questa mia prima stampa son per dirui; promettendoui ben tosto di farui vedere la continouatione della presente Istoria sotto i nomi d'Amaltea, di Filastrea, di Oronda, di Andronico, di Polipseste, e delle attioni del Prencipe Amilcare. Cominciate dunque a leggere con mente benigna queste poche carte, e date animo a me, che più arditamente camini al fine dell'opera principiata.

TRAGICI AVVENIMENTI

DI AMILCARE DI CIPRI PRINCIPE DI AMATVNTA.

Descritti da lui, & consecrati alla bellissima AMALTEA, & alla sua stessa sepoltura.

El tẽpo della grande emotione successa sotto ad Euagora Rè di Cipri vnico, & solo esẽpio di vera fortezza, & virtù heroica; Amasio Prencipe di Amatunta, non hauendo altri figli, che me AMILCARE, d'età d'anni cinque; per leuarmi dalle mani, & dal furore de' nemici, raccomãdatomi alla fede de' suoi più cari, & famigliari; spinse fuori dell'infelice Regno, mia patria, già preda de' Barbari, me miserabile fanciullo in Atene; doue & le scienze, & l'institutione

ne

ne di ben viuere, haueßi ad apprendere. A pena peruenni all'età di quindici anni, che inuaghito della gloria de' miei antenati; spinto dalle lodi di quelli, che tra l'arme s'adoprauano, & guidato da certo mio naturale instinto, vscij d'Atene, mi ridußi in Bisantio, doue allhora ardeua la guerra cõtro a Persi: cominciai adoprarmi nelle fattioni militari: condotto quasi per mano da felice fortuna, in breue tempo commisi pericolosissime battaglie, e ne rapportai gloriosissimi trionfi; de' quali tralascio la memoria, perche non bene s'accoppiano co'l presente auuenimento: perche non è ragioneuole, che la propria mia penna gli scriua: & perche per loro steßi sono raccomandati alla memoria de gli huomini. Nacque in me desiderio di veder l'Egitto, & paßare in luogo, doue commodamente poteßi sperare di appoggiare al riposo la stanca, & affannata mia fortuna. Peruenni in Aleßandria, & inuaghito delle virtù, & grandezze dell'inuittiß. Anaßarte, che con Regia autorità stringeua, e rallentaua giusto morso di aßoluto dominio à tutte quelle Prouincie. quiui per allhora posi il termine del viaggio mio: speße volte nelle espeditioni del Prencipe m'adoprai: speße volte sotto all'inuincibil nome suo militai: & se altroue con cariche, & con comandi fui trattenuto; quiui d'vbidire quasi sẽplice, & priuato Caualliere mi godeuo. Asceſi a feliciſſimo stato: al Prencipe non ingrato: a gli amici nõ spiaceuole: alla città non odioso: nella Corte nõ mal veduto:

in

ſteſſo non inquieto: haueuo l animo riposato: ero ripieno di tutte quelle contentezze, che atte fuſſero ad alleuiare il danno della perduta patria, & il dolore di crudeliſſimo eſiglio: & la fortuna m'era ſtata così fauoreuole de' ſuoi beni, ch'io non haueuo di che inuidiar altrui. Da queſte paſſate felicità, con violente giro della fortunoſa ruota, quaſi fino dalle radici del proprio cuore furono ſterpati, e ſuelti al mondo riguardeuoli eſſempi in me ſteſſo di miſera, et lagrimeuole infelicità; la quale fino là condotta ſi troua, che affretta l'implacabili Parche al taglio del miſero ſtame della mia trauaglioſa vita. Già mi conoſco la morte con inesorabile falce pendente ſopra a me ſteſſo, vicina a calare l'ineuitabil colpo: già veggo aperti i baratri infernali per riceuere queſta addolorata alma: & già mi ſento le caliginoſe oſcurità appannarmi gli occhi, & offuſcar l'intelletto. Ma fatto nuoua forza a me ſteſſo, & ſolleuãdomi a più fiera caduta, hò trattenuto l'hora fatale della mia morte, & hò ſpinto la mano a non ſpauentar ſe ſteſſa, nel deſcriuere le horribili mie infelicità, & le tremende mie miſerie: perche di queſte facendone due lagrimeuoli copie; l'vna capiti alle mani della cruda mia nemica, & veggia deſcritto al naturale l'infelice mio caſo, glorioſo Trofeo della ſua crudeltà; l'altra con eſſo meco tra le reliquie delle mie ceneri reſti perpetua memoria de' fieri, & ſpauenteuoli auuenimenti.

Crebbe già tempo così oltre la malitia, & le scelerità nell'Egitto tutto; che quasi si poteuano dir rinouellati nel mondo gli antichi essempi della prisca età de' giganti, & di Licaone: onde così come all'hora volò Astrea ne' Cieli, & si coprì il mondo di generali inondationi: altretanto mosso à giusto sdegno Gioue dell'impietà, che con cruda faccia si vedeua sparsa per l'Egitto; mandò per punitione di quella Prouincia vn fiero, & tremendo Drago, che con spauenteuoli ruine di mortali calamità affligeua tutti quei popoli. Da questo fiero spauenteuole questo misero caso da queste subite morti, & di questo lagrimeuole accidente mosso, & risuegliato l'Egitto, quasi da profõdissimo sonno; cominciò ad inuocare l'aiuto diuino, piantar Altari, arder vittime, concorrerè a sacrificij, & proferire in voto per placar l'ira diuina la magnificenza de' Tẽpij. Peruẽnero inanzi à Gioue i gridi de' popoli, le voci, & i pianti de gli innocẽti: & doppo seuero, & giusto castigo eccitata la solita misericordia; mosso à pietà di tante calamitose rouine, cõ l'onnipotente, & giusta mano fulminò il fiero Drago, & diede la salute à tutta quella Prouincia. Quindi è, che per antico, & continouato stile, confirmato dall vso di molti secoli, a memoria de' spauenti, & de gli horrori passati, & della riceuuta salute; tra il tempo della primauera, & dell'estate si celebrano per tutto quel Regno, & con particolare, e ricca põpa

in

in Alessandria, solennissimi sacrificij: instituiti à Gioue ausiliatore. Quiui per lo spatio di otto giorni continoui, senza distintione di sesso, ò d'età, di conditione, ò d'arte; con straordinaria veneratione concorrono tutti i popoli a i Tempij, & alle cerimonie à ciò ordinate. portano così viua la cõmemoratione de gli antichi danni; che miracolosamẽte, & cõ nuouo stupore de' riguardãti, si spoglia ciascheduno d'ogni lieto affetto, & vestẽdosi di mestitia, & d'affãno, penetrano le voci, penetrano gli vlulati, penetrano i pianti fino al Cielo; & all'ottauo giorno facendo sola commemoratione della salute cõ nuoui ordini, cõ nuoui riti, cõ nuoui sacrificij riempiono il tutto d'allegrezza: cãbiano i Sacerdoti le lugubri vesti in candide, & ornate d'oro: sono i loro hinni, & i loro cãti tutti allegri: s'ornano di vaghe vesti le donne: banchettano gli huomini: festeggia il popolo: ride l'aria, & manda il Cielo straordinarij segni d'allegrezza. A questi sacrificij, & à queste solennità; seguendo l'vso di quei paesi; cinto de' più cari, & amoreuoli amici, cõcorreuo in ogni giorno. Il quarto giorno, mentre à queste solẽnità badauo, mi s'offre alla vista AMALTEA, nobilissima di sangue; riguardeuole per bellezza; & pregiata per virtù: Era cinta per propria elettione di bassissimo habito, conueneuole à quei giorni: ma non però quello le toglieua pũto del bello, di che mirabilmente la ornò natura; anzi che da quelle sommissioni, &

humiltà più viui ne lampeggiauano i ſplendori. Non puoti partirmi di là, che ſpingendoſi fuori da gli occhi di lei diuiniſſimi raggi amoroſi riceuuti caramente cõ douuto rifleſſo nell'animo mio, non ne portaſſi nella mente impreſſo il belliſſimo ſembiante. La rimembranza di bellezze così conueneuoli, & corriſpondenti, a me ſteſſo causò, che vn ſolito amoroſo affetto s'imprimeſſe nel mio cuore di sì fatta maniera, che reſo col vento de' ſoſpiri da picciole ſcintille di fuoco alte, & crette fiamme d'incendio; non trouando in me ſteſſo la ſolita quiete, nè il coſtumato ripoſo: riduttomi a letto dopò lungo penare, chiuſi gli affannati, & ſtanchi lumi; trauagliaua nella ſtãchezza la mente; infelice preſaggio de' miei affanni: Mi s'offre alla viſta donna riccamente veſtita; ſpargeua giù per le ſpalle lunge, & ſottiliſſime treccie, che vinceuano con lo ſplendore il Sole; di frõte così ampia, & allegra, che viuamente in eſſa portaua dipinta la pace: gli occhi eran tali, quali ſi deſcriuono alle celeſte Venere: dalle labra vſciua aura amoroſa: ſuccinto portaua il manto; il rimanente dell'habito era quale ſi rappreſentano le Sibille; haueua in vna delle mani vna verga d'auolio, che di bianchezza vinceua la neue; nell'altra vn diamante di tal grandezza, che bene ſi moſtraua coſa celeſte, & non naturale. A queſta guiſa inanzi a me fermataſi, proruppe ſoauemente in queſte parole.

AMIL-

AMILCARE, da me fù preuisto il nascimento tuo, di te io tenni cura; & hora che prono sei a cadere tra il seno dell'infelicità, a te m'appresento: volgi le luci allo splendore di questo diamante; fuggi quello che per entro vi vedi: hora sta in elettione tua quello che fra poco (se non credi a me) t'aprirà le tremende bocche dell'Inferno.

A pena raggirai la veduta, che iui misteriosamente viddi impresse alcune lettere, che rappresentauano con insolito splendore vn diuinissimo nome di bellissima Dama, che col sereno de gli occhi fosse per volgere sossopra tutto il Regno d'Amore. Mirai più oltre, viddi me stesso inginocchiato alla presenza di cruda, ma bellissima donna: mi feriua aspramente il cuore: versauo per la piaga il sangue: cadeuo a terra infelice cadauere; & restauo flebile, & miserabilissimo essempio a riguardanti. Ripieno di terrore, & di spauento, mi suegliai; & quasi che alzauo le grida, & chiedeuo aiuto a tanto male; riscossi i sensi, conobbi che era sogno: racquietai l'animo, & tornai a chiuder gli occhi. Non così tosto m'inuiauo al riposo desiderato, che di nuouo la stessa donna nella stessa forma, & con lo stesso diamante; rappresentandomi sangue, & morte; & dimostrando per me aperto l'Inferno: cominciò a sgridarmi.

Misero, & sciocco huomo, perche tra le miserie godi della sciocchezza; perche le vere visioni prẽdi p sogni; auerrà che quãdo a quelle creder vor-

rai, non sarai à tempo: in vano con i sospiri romperai l'aria; in vano con le lagrime bagnarai la terra; in vano alzarai le voci al Cielo; in vano con i lamenti, & le strida aßordirai il mondo: & in vano aprendoti di propria mano il petto, cercarai di fornire i tormentosi dolori.

Deh pietosissima donna (all'hora io dissi) apri à me questi infelici presaggi: onde che lũgi da quel li poßa cõdur quest'anima affannata: già attorniata d'vn così insolito stupore, che nella mente mia formandosi vn doloroso Epilogo, di confusissimo caos, mi sento cinto, & abbracciato (senza saper per doue vscir da così intricato Laberinto) da seruitù, & signoria; da morte, & vita; da desiderio, & da timore: da allegrezza, & da mestitia: da ira, & da pietà: da odio, & da amore. Già con variato stile di contrarij affetti, odio amando, seguo fuggendo, supplico minacciando; m'adiro pietoso, m'allegro mesto: desidero temendo, morto vccido, & nel commandar io seruo. Deh per pietà mi leua da questi intricati calli: mostra à me i vestigi di quella pace, che impreßa porti nella serenità della frõte; imprimi in me quella quiete, che dimostri nel lucidissimo giro de gli occhi; spira in me quella felicissima aura di riposo, che esce dalla soauità della bocca tua, se grato ti fui fino dal nascimẽto mio. supplendo cõ la diuinità tua à demeriti miei; togli questi prestigiosi accidenti; apri le gratie, che chiuse porti al petto: soccorri a questo affãnato,

nato, & tormentato cuore; & scaccia da me i foschi, & tenebrosi nuncij d'infelicissimo caso.

Per questo à punto (disse ella) à te mi appresento: volontieri viuamente apportar i alla veduta, & cognitione tua quanto capisco nel cōcetto mio: volontieri ti esporrei apertamente quello, che con infinita compassione, & pietà chiudo nel petto: & volentieri pigliandoti per mano fuori da i perigli così vicini ti torrei: ma più alto sapere del mio, probibisce il parlar apertamente, ne altro dopò lūghe preghiere hò potuto ottener per somma gratia, che l'abbozzare, & adōbrare con oscuri lineamenti, & con occulti veli il mio cōcetto; & per entro allo splendore di questo miracoloso diamāte aprir le miserie tue; perche, quando cō horribile, & spauentosa imagine visibilmente à te stesso s'appresentaranno, siano da te col discorso della mente conosciute, & cō la prudenza, & auuedimento fuggite.

Al fine di questi detti offerse alla vista mia il diamante: viddi per entro a quello con viua imagine fuggir da me cō velocissimo piede la Dama, che già così ardentemente haueua nell'animo conceputa: già la vedeuo sdegnata cōtro me ricouerare dentro alle braccia di giouane sconosciuto quiui la rimirauo con nuoua crudeltà, godendo de' miei martiri, dilettar se stessa tra suoni, tra canti, tra festeuoli dāze. Non arrestauo già io il disperato passo, ma più oltre seguiuo; accompagnato a man dritta da amore, & a manca dallo sdegno.

L'uno cō le solite lusinghe rappresentādomi quella sperāza, che così bene suol ingānare chi desidera senza freno; tutto pieno di dolcezze, & di piaceri annoiua, & sogbignaua al mio diletto; chiudeua la conoscenza in me d'iniqua crudeltà: mi spogliaua della douuta ragione: inalzaua i pensieri miei con le ale de' suoi vani desiderij, feriua cō le saette de' sguardi amorosi; m'ardeua il petto cō la face d'vn'ostinato volere, non permetteua ch'io potessi perder l'amore, che portauo alla fuggente Dama: anzi che per ogni momento maggiormente lo cresceua, & lo augmentaua. L'altro con l'immoderato ardore, che d'ogn' intorno non spiraua che odio, & furore; tutto rabuffato, contratte le ciglia; toruo, & bieco di vista, dimesso di fronte, contra me stesso, & alla vita mia incitando ire, & furori inquietamente m'agitaua. Ambedue, quasi contra natura, non più contrarij a se stessi; ma vniti a danni miei: mi porgeuano acuto ferro, & con immoderato affetto d'hora in hora spingeuano la propria mano a incrudelir contra a me stesso, & bruttarsi dell'innocente mio sangue. A questi per fiero compagno s'appresentò il dolore, cinto di lagrime, circondato da sospiri, attorniato da singulti: accompagnato da mestitia, ripieno di disperatione; sequestrato ne gli affanni, & affannato da tormenti, & da martiri. Porse questi tanto vigore a gli altri due miei nemici, che tutti trè rinforzando le potenze contro me stesso m'induceuano

ceuano al deplorabile,& misero fine. M'arse amore,m'infiammò il furore : m'oppresse il dolore ; vscij di me stesso ; & pazzamente incrudelendo nel proprio seno profondai con ineuitabil piaga il crudo,& acuto ferro; E mentre la cruda Dama con preuista impietà, all'intorno di me ardita,& lieta si raggiraua,versai col sangue la vita;meno potendo mandar fuori del petto le voci messaggiere de' miei dolori.

Eccoti (soggiunse all'hora la pietosa donna) i tuoi danni:felice te,se fuggir saprai tante miserie: felice te,se lontane sospingerai tante calamità,& felice te,se saprai tenere a dietro con prudenza la fiera morte a te minacciata da seuero aspetto di cruda constellatione.

Sparue al fin di questi detti la Dea (che a tale mi gioua d'assomigliarla;) sparuero le visioni;& io colmo il petto di timore;oppresso il cuore tutto palpitāte dall'affanno:ingombrato l'animo di dolore;cinta la mente di stupore;& tutto quasi fuori di me stesso;all'hora mi suegliai,quādo che de' bianchi gigli,& di purpuree rose adorna,a noi ne veniua dall'Oriente la rosseggiante aurora:girauo le luci per la stanza, pareami pur tuttauia di veder quelle fiere imagini,& spauenteuoli Idee: nè bene sapeuo risoluermi,se pure suegliato io fossi,ò se ancora tra i sogni vaneggiassi In fine ripresi i soliti sentimenti,ma però tutto spauētato dalle cose vedute;vscij di letto,che non più era il riposo

paſſo mio: ma bene con nuouo, & inſolito ſtupore tra le delitie ſue rinchiudeua vn tormentoſo Inferno: in fretta mi veſtij; mai (con gran marauiglia di chi mi ſeruiua) parlai; nella confuſa mente aggirauo le vedute imagini; mutamente cō inſolita attione ſpinſi di camera i ſerui; & chiuſa con furore la porta, riſſerrato tra la priuatezza di quelle mura: proruppi in queſti doloroſi accenti.

O miſero, & infelice mio cuore; che graue male è queſto, che inſolitamente t'opprime? O infelice anima mia, che affanno, & che tormento è queſto che t'afflige? Ahi laſſa mia mente, che inſolita confuſione è queſta, che ti ſi va aggirando con nuoui, & non più ſemiti eſſempi? che far mi deggio io: anzi che far nō deggio in caſo così inſolito, & nō più occorſo a me ſteſſo? Deh che nemico deſtino tanto m'opprime, che per conſolatione altro nō mi riſerba che'l pianto? Oime, che furia infernale tāto mi va agitādo, che tutto tremo d'horrore: & pure per horrore tremāti eſcono le voci dal petto mio. Ahi, che pure troppo è empio queſto deſtino: Deh, che troppo miſeramente per altro a me non ſerue queſta luce, che per acerbo dolore. Ahi, che di vergogna, et di triſti dāni m'aſſale turba empia, & infinita, che cō inſoliti, & non mai più creduti auuenimenti a me chiude, & a me precide ogni ſentiero di ſalute. Deh, che miſera, & acerba fortuna hoggi con amari ſingulti mi ſi moſtra per entro al grembo de' miei danni. Cari paſſati miei diletti, perche

da

da me fuggendo permettete, che si rinchiudano in questo petto (a voi già douuto ricetto) voci così dogliose, che a pena concede il souerchio dolore, che per appagamento del giusto mio desio possano per pietà peruenire all'orecchie di chi è causa di questi miei martiri. Deh pietosa Dea, perche nelle larue de' sogni a me t'appresentasti, & confuso mi lasci all'apparir del giorno: alle beate sedi saliste, me quì in terra lasciãdo in eterno piãto. Ahi infelicissimo trofeo di te stessa. Deh per pietà almeno raccogli queste mie flebili, & dolorose voci; porgile all'onnipotente Gioue: accolga egli misericordioso questo mio doloroso flato, dal quale se con pietosa, & clemente mano non mi sollena, altro non resta per vltimo rimedio de' miei mali che l'oscuro seno d'immatura morte. Deh che questi occhi miei, non più chiare, ma sì turbate luci fatte due viui fonti d'acque torbide, & amare; seruirãno per tristo, & doloroso tributo delle mie infelicità. Deh, che questa bocca mia resa doloroso spiraglio di mesta, e tormentata cauerna cocentissimi sospiri d'ogn'intorno anderà spargendo; ammutirà la lingua, & solo loquace sarà ne' dolori: pigre si renderanno le mani, & solo diligenti saranno nel precider a me la vita: deboli i piedi, se non tanto quãto s'affrettarãno con diligente passo alla mia morte: ottusa la mente, & solo si risueglia per rappresentar a me crudi martiri: morto il cuore, se non quãto palpita all'vscita di questo infelice cadauere:

re:l'anima tutta dogliosa nõ d'altro gode, se nõ del douer ben tosto occupar il seggio a lei prescritto.

Quì mi soprabondarono di così fatta maniera le lagrime, & fui da così graue dolore soprapreso, che supino cadei sopra il letto. aperto il cuore col pianto, sparso il dolore con le lagrime, & disimpressa la mente co' sospiri in me stesso riuenuto assiso sopra vna sedia, più maturamente discorrendo, fra me stesso diceuo.

O perturbata mente, ò afflitto animo, ò depresso cuore, doue è il solito tuo discorso: doue l'vsato vigore: doue la propria viuacità. reprimi le cõfusioni; atterra le aduersità: resisti al dolore: non ti lasciar così miseramẽte vincere da immoderato affetto: riconosci la cõditione sotto la quale nascono tutti gli huomini naturalmẽte, se vn tempo tra le cõtẽtezze riposto giaceui; nõ ti sia strano, che cõ tãta potenza da numerosa varietà di casi auuersi ti troui assalito: acqueta te stesso, che l'animo turbato nõ può discernere la varietà delle cose. reprimi il dolore, che t'affãna; a fine che prendendo il donuto rimedio, allõtani da te le miserie, e ti possi riponere ne' dolcissimi amplessi di vera beatitudine, sono segni, & espresse imagini di molle, & delicato cuore il lasciar vincer se stesso da dolori, & da affãni; & è inditio d'vn forte, & generoso animo il poner sotto a piedi le infelicità, et pẽsar intiepidamẽte a remedij. Gli stessi Dij, che seuerissimi t'infliggono tãte calamità; se di pẽsieri inuitti ti scorgeran-

gerãno, mutati d'opinione, ti prestarãno pietosa la mano al solleuamẽto de' tuoi dãni. Et perche, se alla sẽplice visione di spauenteuoli casi così fattamente mi sono lasciato rapir dal timore, et dal dolore; alla predittione ch'in me stia il fuggire il mal preuisto; nõ mi solleuo cõ altretãta allegria? Nõ sono quelle naui estimate per buone, che vãno per la trãquillità dell'onde: ma si bene quelle che nõ temono i sforzeuoli venti, le onde irate, et le brutte voragini del mare. Nõ sarà estimatõ quell'huomo, ch'in vna fortuna placida, & quieta saprà se stesso reggere: ma si bene quegli che posto in questa valle di miserie tra i fluttuãti pericoli de' casi aduersi saprà cõ prudenza cõdur se stesso fuori de' pericoli & trauagli. Qual cosa è quella che m'ha cõdotto a così disperato partito, perche hò capito in me stesso timore: perche disperato affretto me stesso alla morte, & a i tormenti: perche nelle felicità mi vò dimostrãdo per infelice: perche semplice sogno mi pone in confusione? Alla fine due sole cose sono quelle, che mi cõfõdono, et mi tengono variamente agitato. l'vna è la bellezza della Dama mia, che impossibile sia, che mi si suella in tempo alcuno dal cuore, dalla mente, & dall'animo. l'altra è il terribile sogno, che da questa impresa mi sgrida, mi spauenta, & mi minaccia. Due potentissime cõtrarietà, dalle quali agitato in prima faccia resto cõfuso: & per fuggirle sia bene, che mentre quì rinchiuso niuno mi molesta, io vada diligentemẽte esaminãdo l'vno

& l'al-

& l'altro: Onde che guidato da ragione posſa appigliarmi al meglio, & più ſicuro partito. S io cõſidero la viſione a me rappresẽtata, la trouo così varia, così diſcõcertata, & così ripiena di contrarietà; che per ragione alcuna creder non la deuo. ſpeſſe volte impreſſo l'animo (mentre veggia) di qualche ſtraordinar o affetto, nel ripoſo della notte ſuole rappreſentarlo ornato di mille vani figmenti. però nõ è marauig ia ſe io addolorato, ripieno del ſolo penſiero della Dama mia, a pena mi chiuſi gli occhi, che di quella in così ſtrana maniera mi ſognai. Se Dea alcuna tiene cura delle coſe mie: quale Minerua a Thilemaco: quale Theti ad Achille: quale Venere ad Enea; mi ſi ſarebbe viſibilmente laſciata vedere, & nõ ſotto a figmentate larue, nell'incertezza de' ſogni: vana fù la viſione del diamãte; che ne per ſcritti, ne per traditione antica habbiamo che tale ſi troui ne' Cieli, ò altroue. E coſa non più vdita, che le lettere che eſprimono il nome, rappreſentino l imagine. Non è credibile, che doue regna così gran beltà, poſſa la crudeltà trouarui albergo: ſtrauagante coſa, che poſſa mai accoppiarſi inſieme ſdegno, & amore; tra quali natura ha ripoſto cruda, & perpetua guerra. Et ſe pure è vera quella antica legge, che innãzi al tempo con l'eternità portò ſeco Amore, che, chi è amato riamai; non può ſuccedere che amãdo io così viuamente, tanto la Dama mia in me ſteſſo incrudeliſca, che mi cagioni la morte. Dunque vano,

no, & sproportionato sogno non deue spauẽtar generoso cuore: anzi che non animo inuitto deuo lontano da me scacciarlo. Deuo caramente per il contrario abbracciar quelle dolce speranze, che con felice principij m'apre, & mi dimostra Amore; il quale non è dubbio, che in se stesso rinchiude, & a seguaci suoi impartisce quanto di bello, & di buono; quanto di raro, & eccellente per perfettione della natura si contiene sotto a questi ricchi padiglioni de gli huomini, & vaghi pauimenti de' Deis da noi Cieli nominati. Et quando bene io fuggir volessi dall'imperio suo, non sarebbe in poter mio: & come fuggire lo posso, se a pena è nato in me il desiderio della bellezza della Dama mia; che si mi è impressa nella mẽte: mi si è fatto propria, & particolar Idea nel cuore; ne mi è l'ecito di conoscer la mia contentezza altroue, che in questa sola. Non così tosto si è creato nella mente mia questo amore, questo desiderio di bellezza; questa bellezza stessa; che a questa sola aspirando, a questa sola riguardando, & a questa sola riuolgendomi; null'altra cosa vado fermamente desiderando, che di perfettionarmi in quella. Se per lunga esperienza veggiamo, che quando andiamo fuggendo Amore; che da se stesso piaceuole, & fauoreuole ne si mostra; siamo poi quasi che sforzati di seguirlo all'hora, che irato in noi auuenta fortunosi accidenti: Et se benigno, è vn semplicissimo, & tranquillissimo desiderio; è vna perpe-

tua allegrezza; è vna permanente quiete, & se irato, è vn rabbioso furore; è vn continuo pianto; è vna fiera violenza. perche deuo io fuggirlo hora, che tutto pieno di fauori spira felicissime aure di contentezza in questo mio principio amoroso; per douerlo poi prouare seuerissimo tiranno contra me stesso? Però a lui, come a vero fonte, & a viua sursa, donde immediatamente escono miracolose le gratie, mi riuolgo, lui segno; sotto a i suoi gloriosi stendardi andarò militãdo; & all'occasione ardirò (drizzando gli occhi dell'intelletto in quei suoi diuini splendori) di addimandarlo, e per adiutore, e per protettore: a fine che inflammi così viuamente dell'affetto suo la Dama mia, che lasciando ogni vano deuiamento, s'inuij alle vere delitie sue: & in lui stesso anch'essa vnendosi, con giusto, & honesto nodo insieme auuinti; possiamo fruire l'vltime felicità, alle quali è solito d'introdurre i suoi fedeli seguaci.

A pena finij di stabilir questo pensiero, che miracolosamente mi si tolse dall'animo il dolore; dalla mente la passione, dal cuore l'affãno; & tutto pieno d'allegrezza, cinto, & attorniato di speranze; accõpagnato da gioia; null'altra cosa portando nella fronte impresso, che vn'aperto riso, & vna ferma contentezza; altro non bramauo, che raggiungere in luogo doue hauessi potuto, affissando gli occhi nell'amato mio oggetto, pascere i famelici sguardi del desiderato cibo amoroso:

roso:apersi impatiente la porta della camera:fret tolosо me n'vscij di casa:peruenni al desiato Tempio, iui non così tosto entrai, ch'all'impatiente mia vista s'offerse colei,che poteua render compiutamente sodisfatti i desiderij miei; astratto da ogni altro pensiero tal'hora vagheggiauo il soaue riflesso de' sguardi amorosi;tal'hora contemplauo nell'ampiezza della fronte il terzo Ciclo,che per proprietà s'ascriue alle donne; tal'hora stupiuo del rosseggiare delle dolci labra, doue forma Amore il soaue gusto del nettare suo diuino,tal' hora da vn gratioso suo riso,che mutamente quasi diceua, qui stan le grandezze d'Amore,era nella vista reso assolutamente contento, se non che'l nuuoloso,et fosco velo di noiosa,et molesta partita turbaua in me il sereno di piaceuole,& grata dimora.Molti giorni passarono ne' quali fui accompagnato da tutti quei pensieri, che sogliono esser fidi compagni a gli amanti.In fine tanta fu la sicurezza,che mi porse la corrispondenza de'mutui sguardi; tanto l'ardire,che in me ripose Amore: che se bene tutto tremante presi la penna, et rigato il mio pensiero sotto a fido foglio,l inuiai supplice messaggiero a colei che sola adoraua per mia Diua. Felice carta,saggia,& auueduta ministra del Signor tuo;vera contentezza d'ogni mio bene. questa causò,che la Dama mia all'hora mostrando se stessa infiammata dello stesso ardore, con douuta honestà mi espose i saggi,et auueduti i pen

C fieri

sieri suoi; in modo ch'a me pareua d'agguagli are di felicità lo stesso Gioue. S'io volessi particolarmente descriuere i pensieri, che mi raggirauano per la memoria i cõcetti che si formaua la mente, i discorsi che faceua l'animo, gli affetti ch'attorniauano il cuore, i varij accidenti che intorno a questi casi passarono; bisognarebbe ch'io fossi così infinito nello scriuere. che nõ ci sarebbe per modo di dire carta che lo comprendesse, non penna che lo scriuesse, non lettore ch'in molti secoli potesse leggerlo: basta bene il dire, che così oltre passo questa prattica, ch'io tenni nell'animo mio per così vera la compiacenza della mia bellissima Amaltea: che di già pensauo alle prouisioni, perchè tra noi nascesse quell'indissolubil nodo, che diuinamente con la copula de' corpi, eterna ne produce l'vnione degli animi. Ma perche mai s'inalzò tãto arbore, che in fine non chinasse le cima: mai volò così alto vccello, che alla fine non discendesse: mai crebbe Monarchia tanto, che non declinasse: mai girò tanto naue, che di nuouo non ritornasse alla prima vscita; & non mai è stato huomo così felice, che nel colmo delle felicità non gustasse gli amari frutti della miseria: in me stesso conseruãdosi queste immutabili leggi di natura, s'appresentò nel maggior colmo de' miei contenti potentissimo disgusto.

Reggeua all'hora tra Lacedemoni con supremo imperio Lisimaco, amicissimo del Rè mio Signore: Era egli trauagliato, & fieramente perseguitato

da in-

da infestissimi nemici;per riparo de' suoi dāni chiese me al Rè mio Signore,parendoli che se in quelle parti io capitauo con il credito che acquistai quādo per di là passai altre volte:facilmente hauerei proueduto a dāni suoi:che per altro irreperabili si mostrauano. Fūmi espressa dal Rè la volontà sua, che in quei paesi io mi douessi transferire: andai fuggendo la partita quāto più poteuo: ero certo che non minore sarebbe stato il dolore in me nel partire, che se viuamente mi fosse tratto dal petto il cuore. Alla fine mi venne l'vltimo, & espresso cōmādamento, ma non prima volse essequirlo, ch'io deliberai di hauer tal lettera dalla Dama mia,che sicuro potessi essere della volontà sua verso me. Non solo lei mi compiacque di così giusto fauore;ma volle che quasi per ostaggio io li lasciassi vno di quei libri, ch'a me soleuano dar passatempo nelle hore più noiose del giorno. non pensai di poter più espressamente aprire il desiderio che teneuo di compiacerla in tutto assolutamente,che con mādarli quel libro che mai ero solito di scostar da me,et che solo per passatempo del viaggio mio meco mi portauo.era ben ragioneuole s'io partiuo dalla mia consolatione,che nelle mani sue io lasciassi tutte quelle cose che m'hauessero potuto apportare qualche contento;& che non d'altr'onde che da lei sola potessi sperare ogni alleuiamento al mio affanno. Era già la naue in porto, i venti prosperi, il mare tranquillo, & sarpate le

anchore, ne altro s'aspettaua alla partita che me steßo. cinto da miei più cari, & amoreuoli amici giungo al porto, da loro m'accommiato, accompagnato da Andronico, che nato nelle riue del famoso Timauo, & da negotij suoi condotto in questa Corte Regale, di stretta amicitia restammo scābieuolmente auuinti, onde che da me non mai si scosta, & così altiero me ne vado di questo caro nodo, che non hò di che inuidiarne a Oreste per Pilade, nè ad Achille per Patroclo, nè ad Enea per Acate. salgo la naue, si sciolgono le vele, già sono gonfie da' venti, & fende l'auuenturato legno le spumose onde dell'acque: & di già mi sparisce il desiato lito. Deh quante volte riuolsi gli occhi a dietro; quanti sospiri m'vscirono dal petto; & con quante lagrime bagnai il seno. Paßai il mare; trascorsi molti perigli, superai molti trauagli. in fine peruenuto al luogo destinato, tra vn mar di disgusti, tra vn pelago d'affanni, tra vn vasto di tormenti, e tra vna infinità de' martiri; niuna cosa mi consolaua, che le lettere dell'amato mio bene; le quali non solo mi coseruauano le già dette speranze: ma maggiormente di mano in mano le augumētauano in infinito. Mentre alle cose dell'amico attendeuo, non lasciauo però di dar anco tal'ordine alle cose mie, che quando io foßi stato di ritorno in Aleßandria, honestamente, & co' douuti termini haueßi potuto acquetare i miei trauagliosi pensieri nella mia bellißima Amaltea.

Precisa,

Precisa, e tronca ogni molesta dimora, quando me lo permise acuta febre, chè più oltre del voler mio mi trattene; m'inuiai al camino del ritorno, ripieno di tutte quelle felicissime speranze, delle quali m'haueua colmo l'animo lo scriuere della Dama mia. Fui per lo camino incõtrato da sue lettere, della lettura delle quali nõ puote far il cuor mio, che non ne giubilasse, è tutto festoso, riuolto all'amico non dicessi. Si renderanno in me i traua gli verissimi contenti: le fatiche mi seruiranno per ristoro: i pericoli per sicurezza; viaggio auuenturato; felice l'arriuo: & beato incontro, quando io noua fenice affissarò i miei morti pensieri nel diuino splendore dell'amato lume; quando per lo riflesso di potentissimi rai, ritornandoli in vita, con viuace volo andrò contemplando quelle diuine bellezze. Deh Amore, se fin'hora immutabile mi hai conseruato l'animo dell'amata mia Dama; permetti anco che nell'apparire, ch'io farò innanzi al diuino suo sembiante, complisca ella co i meriti suoi i difetti del seruir mio; & non isdegni di dar fine honesto a i desiderij e suoi e miei.

Reiteraua lo stesso nella capacità de' miei pensieri, & da quelle ero cõtinuamente accompagnato: ma più viuamente mi si aprì il cuore, quando apparir m'incominciarono le felici mura della gloriosa Alessandria: & fra me stesso all'hora nõ potẽdo per la souerchia gioia altrui aprire i cõcetti miei, così diceuo. Ecco le mura dentro alle quali sa

paradiso il diuino aspetto di colei, che sola honoro in terra: Ecco il felicissimo porto, che cō soma trāquillità sicuro da i vēti de' trauaglioſi sospiri rice uerà me insieme col desiato oggetto: Ecco il trionfale honore, che con tāte fatiche di lūghissimo, & affānoso viaggio mi sono acquistato; quādo il dol cissimo riflesso de gli occhi amati soauemēte in me si spingerāno: Ecco l'vltimo et solo fine da me desiderato. hora sì, che da me scaccierò lōtani i dolori: hora sì, che da me fuggono gli affanni: hora sì, che da me si partono i tormenti: et hora sì, che con seuerissimo diuieto in eterno essiglio sarāno da me riposte tutte quelle cose, che in qualche, benche minima parte saranno potenti di sturbar il presente mio bene. In luogo di questi è giusta, & douuta ragione, che in me stesso a coppia a coppia richiami i piaceri, i contenti, le consolationi, i gusti, le grādezze, i diletti, le feste, i suoni, i canti, le allegrezze, le felicità; Ogni stato, ogni conditione, ogni gloria, & ogni honore per nulla stimo a comparatione di questa sola, di poter lieta riuirar la Dama mia; la qual già mi pare di vedere tutta infiammata, & accesa de' suoi honesti pensieri, andar festeggiando, & godendo della venuta mia. godano gli altri di glorie, & di trofei; s'allegrino altri tra le vittorie della velocità del corso, & giubilino delle voci, & dell'applauso popolare; si sodisfacciano altri de gli alti monti di cadaueri nemici; lieti si mostrino altri nel far correre tinti

di

di sangue i fiumi; vadano vanagloriosi gli altri di sottoporre a se stessi li venti, & di commandar il mare, si glorijno gli altri di grandissime ricchezze, e tesori; vantino gli altri scettri, & corone; lodisi che di Monarca porta l'altiera corona; ch'io non apprezzo le Monarchie, non bramo i scettri, & le corone; non cerco tesori, & ricchezze; fuggo il mare, & cedo a venti; aborrisco la crudeltà del sangue; sequestro me dalle vendette de' nemici; m'annoiano le voci, & gli ululati de' popoli; a noia mi sono le vittorie del corso; non più stimo trionfi, & trofei; le vittorie a me sono spiacevoli; pure che io giunga a questo fine desiderato di servir alla bellissima Amaltea: nella quale mi parerà d'haver acquistato tutta quella gloria, & quell'honore, che sia mai stato ò decantato da Poeti, ò descritto da Historici, ò in qual altra maniera lasciato alla memoria dell'eternità.

Da questi pensieri accõpagnato giungo al desiderato albergo mio: nõ così tosto s'intẽde la venuta mia, che gli amici desiderosi di vedermi m'honorauano della presenza; stauo tutto allegro, godeuo tra loro; vna sol cosa mi trauagliaua estremamente, il nõ vedermi ancora comparire colui nelle cui mani (troppo credendo) scioccamente commisi le cose mie: Deh, che quiui al rammentar di animo infinito la pẽna arresta il corso suo, e trauiata fuori dell'incominciata tessitura dallo sdegno, che mente giusta concepì contro ingiusto misfatto, cõ

 dolo-

paradiso il diuino aspetto di colei, che sola honoro in terra: Ecco il felicissimo porto, che cõ soma trãquillità sicuro da i vẽti de' trauagliosi sospiri riceuerà me insieme col desiato oggetto: Ecco il trionfale honore, che con tãte fatiche di lũghissimo, & affanoso viaggio mi sono acquistato; quãdo il dolcissimo riflesso de gli occhi amati soauemẽte in me si spingerãno: Ecco l'vltimo et solo fine da me desiderato. hora sì, che da me scaccierò lõtani i dolori: hora sì, che da me fuggono gli affanni: hora sì, che da me si partono i tormenti: et hora sì, che con seuerissimo diuieto in eterno essiglio sarãno da me riposte tutte quelle cose, che in qualche benche minima parte saranno potenti di sturbar il presente mio bene. In luogo di questi è giusta, & douuta ragione, che in me stesso a coppia a coppia richiami i piaceri, i contenti, le consolationi, i gusti, le grãdezze, i diletti, le feste, i suoni, i canti, le allegrezze, le felicità; Ogni stato, ogni conditione, ogni gloria, & ogni honore per nulla stimo a comparatione di questa sola, di poter lieta riuniruir la Dama mia; la qual già mi pare di vedere tutta infiammata, & accesa de' suoi honesti pensieri, andar festeggiando, & godendo della venuta mia. godano gli altri di glorie, & di trofei; s'allegrino altri tra le vittorie della velocità del corso, & giubilino delle voci, & dell'applauso popolare; si sodisfacciano altri de gli alti monti di cadaueri nemici; lieti si mostrino altri nel far correre tinti

di

di ſangue i fiumi; vadano vanaglorioſi gli altri di ſottoporre a ſe ſteſſi li venti, & di commandar il mare, ſi glorijno gli altri di grandiſſime ricchezze, e teſori; vantino gli altri ſcettri, & corone; lodiſi che di Monarca porta l'altiera gonna; ch'io non apprezzo le Monarchie, non bramo i ſcettri, & le corone; non cerco teſori, & ricchezze; fuggo il mare, & cedo a venti; aborriſco la crudeltà del ſangue; ſequeſtro me dalle vendette de' nemici; m'annoiano le voci, & gli vlulati de' popoli; a noia mi ſono le vittorie del corſo; non più ſtimo trionfi, & trofei; le vittorie a me ſono ſpiaceuoli; pure che io giunga a queſto fine deſiderato di ſeruir alla belliſſima Amaltea: nella quale mi parerà d'hauer acquiſtato tutta quella gloria, & quell'honore, che ſia mai ſtato ò decantato da Poeti, ò deſcritto da Hiſtorici, ò in qual altra maniera laſciato alla memoria dell'eternità.

Da queſti penſieri accõpagnato giungo al deſiderato albergo mio: nõ coſì toſto s'intẽde la venuta mia, che gli amici deſideroſi di vedermi m'honorauano della preſenza: ſtauo tutto allegro, godeuo tra loro: vna ſòl coſa mi trauagliaua eſtremamente, il nõ vedermi ancora comparire colui nelle cui mani (troppo credendo) ſciocamente commiſi le coſe mie: Deh, che quiui al rammentar di animo infinito la pena arreſta il corſo ſuo, e trauiata fuori dell'incominciata teſſitura dallo ſdegno, che mente giuſta concepì contro ingiuſto misfatto, cõ

dolorosa rimembranza s'addatta quasi pennello ad apportar distinte linee di questi, che abusando la sincerità, con empia offesa guastò in se stesso il bel monile del ricco nome d'amico.

Nacque Polipseste in bel cinto di picciol luogo, nella faccia del popolo minuto, di padre più che vile; huomo, che tiene ruuida la carnagione: nero il pelo, & che raro con isconcia capigliatura si stende per la testa: stretta, angusta, di linee intercise, rotte, e ritirate la fronte: l'orecchie sottili, & quasi trasparenti cartilagini segnate d'intricate linee, larghe, e lunghe si stendono all'infuori con debole attaccamento alla testa, e quasi da essa spiccate: oscure, & raggiunte insieme le ciglia: nell'interne parti della testa, con brutti & sproportionati vacui, quasi che ascosi gli occhi: picciolo, e sfiaccato il naso, che largo si stende alla sommità, sopra la quale nascono minuti, & disdiceuoli pelluzzi: largo di bocca, putrido di dentagione: puzzolente di fiato: rileuato di mento: vacuo nel mezo di barba, ma così folta ne' lati, che rarificandola la vnisce, & quadra la distende all'ingiù: eleuati artificiosamente i mostacchi, secco, & macilente: debole di gamba: infermo di piede: peloso di mano: di statura disconcertata, e che molto si auuicina a confini della deformità; di moto instabile, vano, e tremante: di mente così mal composta, che di niuna scienza meno capisce i primi principij: d'appetito così disordinato, che gli eccessi,

eccessi, & i difetti di tutti i vitij in lui sono le proprie, & particolari virtù. e per dirlo in cōpendioso epilogo, mentre fa del Senocrito, per lui academie sono i bordelli, trattenimento le trische di sfacciate putte, le dishonestà diletto, & ornamento le scelerità. E fomentatore, e difensore de gli huomini scandalosi, & inquieti: ambisce la superiorità tra gli amici per la commodità di poter rapir molte cose: S'insinua tra l'amicitie de' grandi acciochè seruano d'argine, & di riparo alle pene de' suoi misfatti; col mentire offusca la verità: con l'inganno pallia la bugia: & con lo spergiuro stabilisce la frode, per conseguirne le cose desiderate: a niuno mostra il principio dell'amicitia sua, che non l'accompagni col fine del l'insidie, & tradimenti: così auidamente rapisce le cose proprie de' più intrinsechi, et famigliari amici, che dà a vedere lui stesso per il primo inuentore d'appropriarsi le cose non guardate, & non custodite: nella piazze à quando è più piena, & folta di gente, quasi huomo occupato in molte facende, trascorre tutte le boteghe, si framette tra mercanti, & per tutto entra, & per tutto si meschia: nel palazzo occupa tutti i banchi de' Notari, consulta co' Dottori, cicala co' Procuratori, disputa co i Giudici, & esclama ne' Tribunali: nella Corte, piene le mani de' memoriali, inchina i Consiglieri, prega i Secretarij, buffoneggia co' Cancellieri, inquieta gli Officiali, negotia

co' camerieri, fa dell'impedito, e si mostra ansioso di tutte le cose, e quasi volando senza facende corre, & trascorre camere, anticamere, e retrocamere. per le Città senza intenderle ignorantemente discorre di cose di stato, & con nuouo artificio mutamente professa se stesso per Secretario del Principe: vanta i seruigi fatti ad altri, debitore si publica per creditore s'applica con mille inuentioni gli altrui denari fugge la ragione, s'asconde dal giusto, & vorrebbe in altrui imprimere ferma credenza della sua finta lealtà.

Questi capitato in Alessandria alla corte Regale seppe con sì bella vesta d'hippocrisia ammantar i proprij difetti, & con sì viue inuentioni entrarmi in casa, e delle cose mie più care participare, che alla partenza, oltre l'altre facende restò questo mio sfortunato amore raccomandato all'infedele diligenza sua.

Ma per tornare al tralasciato corso: molte volte giraùo gli occhi per vedere se pure questi arriuaua: molte volte con muti sospiri lo desideraùo: & molte volte apertamente lo domandauo.

Di già s'erano licentiati tutti gli amici; ero co i serui, & famigliari miei solo restato; s'era il Sole attuffato nell'Oceano; scintillauano le stelle, et lãpeggiaua la Luna: arriuò il desiderato, & mal conosciuto huomo, corro a braccia aperte, tenerissimamẽte me lo stringo al seno, passo i debiti, amoreuoli, et douuti cõplimenti; tutto allegro lo prendo

per

per mano, mi sequestro da tutti gli altri; reiterati gli abbracciamenti, nõ potendo più cõtenersi l'animo, fù forza, che aprendo quel che chiuso teneuo nel petto, affettuosamẽte cõ mille sospiri li domandasse noua dell'amata mia. Egli dopò conueneuol prĩcipio mi presẽtò vna lettera della bella Amaltèa; mi significò prima ch'a me porgesse la carta l'accasamẽto successo di lei, ma nõ capẽdo anco la sceleraggine di lui, teneuo per fermo ch'egli burlãdo si prẽdesse diletto di dar qualche pensiero alla mente mia, perche più maturamente gustassi delle mie delitie quãdo apersi la lettera, et che pur vedo sù'l saldo l'istessa Amaltea di proprio pugno darmi cõto del stesso accasamẽto; accõpagnãdo le circõstãze, che pur da lui m'erano affermate: Lo stordirmi di mente, l'occuparmi il cuore, il suffocarmi l'animo, il mãcarmi la luce, il cadermi senza ritegno le lagrime da gli occhi, l'ammutir affatto, et il cader tramortito in terra, fù in vno stesso, & solo momento. Mosse questi il stupore alle voci; le voci mossero i serui, et ridottisi cõ varij argomenti cercarono di richiamare in me i perduti spiriti Nõ così tosto riuenni, che mutò, et pieno di furore ripresi la lettera, che mi era caduta tutta molle dalle lagrime, corsi alle valiggie mie, & furiosamente apertole nõ, ma squarciatele, tratte tutte le lettere d'Amaltea, cõ prestezza tale rientrai nella camera, che niuno mi puote seguire, & chiusa la porta, solo restai, per molta hora versando le lagrime da

gli occhi;muto, et senza aprir voce;ò proferir parola andauo per la camera furiosamente passeggiando,in fine proruppi in queste voci.

Qual spirito è nel mondo sì nudo, & sì priuo di pietà, che veduto, & considerato lo stato nel quale io son ridotto, potesse ritener per me il pianto. O misera,ò sfortunata mia sorte: doue, & in che essere m'hai ridotto. O duro sogno: anzi che (dicasi il vero) più tosto visione, che sogno: chi piangerà, se non piango io; & col pianto farà correre amarissimi ruscelli di lagrime; che in così poco tempo ogni mia allegrezza si sia conuertita, & riuolta in doglia. Ecco che qual naue disarmata sommerso mi ritrouo in mezo ad vn mare di dolori pur troppo per tempo turbato, & a i venti d'affanni pur troppo per tempo commossi. Deh che meglio sarebbe stato per me la morte nelle fascie: & è pur vero, che rinasce chi ben muore. Deh Padre, perche più tosto non mi lasciaste tra le crude mani, & le fiere voglie de' nemici. quando haurà mai riposo quest'infelice animo mio, se ogni hora più mi circondano gli affanni: posso ben dire, che per me spenta sia ogni pietà. Qual altra speranza mi resta a tanti miei danni. graui punture (oime) pene aspre, & rie sono adunate insieme per mio tormento. Gioue, il tuo volere regge, & gouerna il tutto; muta questa dura sentenza così seueramente contro a me pronunciata; ouero per pietà toglimi da tanti affanni

con

con la morte. E possibile, che'l doloroso suono di questi miei giusti lamenti non sia per giungere all'orecchie della bella sì, ma cruda Amaltea: O sorte amara, che mai per me ti sei raddolcita. O diletti fallaci. O male proteruo. Ben mi speraua la gioia, & l'allegrezza; ma troppo tosto spezzandosi come fragil vetro il conceputo pensiero, forte & ardito mi vien dietro il male. Non penso, che mai huomo alcuno possa ridursi a peggior stato di questo. Corpo, a che non ti rompi. Anima, perche non lasci questa dolorosa prigione. perche la carne non si strugge: perche lo spirito non suanisce à tanti sospiri, & a tante lagrime. La caduta mi viene da così alto luogo, che la rouina mia non troua il fondo. Et è pur vero, ch'in vn sol punto hò perduto ogni mio diletto. Ahi egli è pur vero con quanto piacere sono per tanti perigli venuto, chiamato pure da queste lettere a quel dolcissimo nodo, che hora (ahi lasso) veggo disciolto in vn momento. Conosco che nulla mi gioua, & pure sento Amore, che viuacemente mi sprona. E possibile che si sia perduta tra noi la fede. Poco fa lieto, & beato mi chiamano, & hora asprissimo male m'accora senza pietà. Sento nel soffrir tanti martiri andarsi augumentando la doglia, ne punto si scemano i miei tormenti, & a ragione; che non si conuiene in caso tale ch'io infelice cerchi solleuamento a miei mali. Fuori che quello ch'io hò perduto, e rihauer non posso; ogni altro rimedio

dio sarebbe indegno di me stesso. Ahi che doueuo nel principio far forza ad Amore; ma se ciò far voleuo, era di bisogno che'l Cielo mi hauesse prodotto libero, e sciolto da quella legge, alla quale Gioue legò e strinse tutta la natura. Ohime, che homai nō può più questo senno frenar questa mia furiosa lingua. Ahi, che più non posso patire che del mio cuore si faccia così crudo, & dispietato straccio. E pur troppo credei: ma chi non hauerebbe creduto a quelle parole, & a quei scritti, che così viua forza haueuano di poter far non che la mia, ma ogn'altra alma, serua d'Amore? Se'l mio gran male deriua da onde traheua origine il mio bene, come si puote negar pietà a me stesso già ingannato, & hora tradito? Il fuoco ch'in altri si troua estinto, in me pur tuttauia arde di maniera tale, che nelle infelicità miseramente m'incende vna speme disperata. potrò pur dar a me stesso il vanto, che per vccider questo mio corpo frale, & debole si siano crudelmente quasi vniti, & gli huomini, & i Dei. Hora sì, che a me conuiene l'apprendere in fosche pene il pianto in me non terminato, ma sempiterno. Stiano da me lontane l'allegrezze, finiscano i suoni, non s'odano più i canti: struggasi per me ogni ornamento: e quelle felici nozze, & leggiadrette danze, che alla cruda Amaltea apportaranno diletti, & piacere, siano i dolorosi essordij della morte mia.

Doppo queste lamenteuoli voci cominciai a legge-

leggere, & rileggere dalla prima all'ultima tutte le lettere; nella lettura mi ricordauo di tutte le cose passate, & il tutto ripetendo nella memoria mia, così andauo discorrendo.

Che la mia crudissima Amaltea habbia scritto, negar nõ si puote; che pur mi tengo piene le mani delle lettere sue. Ch'ella confessi di proprio pugno di cõpiacersi della seruitù mia, la negatiua nõ ha luogo. E pur vero, che fino là s'è lasciato cõdurre, che cõfessa nella prima sua lettera di estimarsi a grandissima fortuna, l'hauer hauuto conoscenza delle mie lettere, & dell'animo mio. Confessa pur ella stessa nella secõda lettera dell'acquisto fatto sopra la seruitù mia E pur vero, che di già significaua i timori, & le gelosie, proprij messaggieri di vero amore. E pur vero, che si dichiara per fortunatissima in questo caso, & dichiara tutti i pensieri suoi riposti in me. Cõfessa pure in questa lettera sua di riceuer la fede mia, ch'ella pur scorgeua viua, & ardente per entro alle mie lettere. Et più oltre in quest'altro fa lagrimeuole lamento della partita mia: non sono ancora partito, & mi sprona al ritorno. quest'altra mi raggiunse pure per il viaggio, & m'assicura, che mai si scorderà di me. Con quest'altra mi protesta pure vna estrema scontentezza dell'absenza mia. Con quest altro mi dà certa caparra, ch'ella assolutamente resta seruita di riceuer l'amor mio, & che di quello solo ne gode: che altro contento non ha, che di pensar

in me; & già presone il vero possesso, come a suoi mi commette il ritorno: & mi dà la fede di non riconoscer sopra a tutte le cose del mondo, altri che me. Con quest'altra mi certifica pure, che più tosto si scorderà di se stessa, che di me: dice pure, che in me ha dedicato tutti i suoi pensieri: si dichiara pure d'hauermi eletto per suo, e per tale mi nomina; & come tale mi scriue. In quest'altra pur tuttauia mi dice, che assolutamente m'assicuri, & che mai tralascierà quest'impresa; & che nulla cosa al mondo la distorrà da questo pensiero. E pure anco in quest'altra mi fa chiaro la sincerità dell'animo suo, & si protesta di non si scordare in eterno di me, & di voler esser resolutamente mia. Et che occorre, ch'io le vada tutte annouerando. Eccole tutte, che vnitamente testificano questa verità: Eccole tutte, ch'assolutamente mi promettono; & eccole tutte, che mi danno resolutamente la fede. Et di queste niun'altra mi precide ogni speranza. che quest'vltima: la qual'è pur forza, ch'io rilegga, & consideri più volte.

Deh Signora, ch'io non mi marauigli, se'non hauerò più vostre lettere? anzi sì, ch'io non me ne marauiglio, perche questo modo di scriuere, nõ vuol dire altro, se non che sete cambiata di mente, mutata d'animo, alterata di cuore, alienata de' pensieri, tronche le vere speranze, scancellate le affirmatiue promesse, e rotta assolutamente la fede. Deh Signora, causa di questo è l'accasamẽto fatto

da'

da' vostri? e pure non poteuano i parenti vostri disporre di quel cuore, che voi haueuate già altrui donato; di quell'animo che dedicato haueuate già ad altri; di quella mente, che già ad altri haueuate cõsacrata di quei pensieri, ch'in altri haueuate riposti; & di quella persona, che già haueuate ad altri promessa: anzi che voi stessa ritrar a dietro le cose passate nõ poteuate, nè toglier quello di che altrui haueuate degnato. Et se pure si hauesse quì a disputare chi potesse cõ più dritto, et cõ più ragione disponer delle cose sudette, esclusi ne resterebbono i parenti vostri; et a voi stessa ne restarebbe la ragione, che a voi, et nõ a loro ha la natura, & Gioue dato l'anima, cõcesso la mente, attribuito il cuore, et permesso il poter disporre della persona vostra. Dũque se voi disponeste di quello, che poteuate disporre; con che ragione c'entrano quì i parenti vostri: con che ragione potete ritorre quel che legitimamente donaste: con che ragione poteuate assentir all'alienatione di quello che nõ era più vostro? Non sono giuste ragioni quelle ch'adducete; perche quãdo anco andassero in consideratione, non corrispondono di gran lũga ne all'esser vostro, nè alla qualità mia. Pur pensate Signora cõ lo scriuer di propria mano saldar la ferita inflitta così ingiustamente da voi stessa, con l'inchiostro pagar il sangue, con la penna toglier le pene, con la carta contrapesare le afflittioni, con lo scriuere coprire l'ingiusto latrocinio, che fate di

quello ch'è d'altrui. Promettete di tener memoria di me; & poi mi prohibite assolutamēte lo scriuere; maniere di crudeltà nō mai più udite. Null'altro pēsiero mi resta, se nō il pēsar che le lettere fossero finte, et nō vere; percioche, s'erano vere, come è possibile immediatamēte raffreddarsi il cuore, agghiacciarsi il petto, gelarsi il sangue, mutarsi i pēsieri, sterparsi gli affetti, girarsi la mente, perdersi l'animo, & trōcarsi la fede. Miracolo oltre natura; causato solo da Dei: E se da Dei; di che errore così eccessiuo mi ritrouo reo, che per me hauessero ad immutar la natura stessa. Se in Licaone bastò solo la forma di Lupo: se ne i Giganti i folgori, & le scimie: Se in Tātalo le acque, & i pomi: se in Sisifo il monte, & il sasso; & in Prometeo l'Aquila, et il cuore: tutte cose naturali; son'io così peggiore di questi, che s'habbi da ecceder per mio castigo la natura. Se però nō fossi stato così trascurato, et negligente, che hauessi spreggiato i doni, et la fede della bellissima Amaltea; che all'hora si sarei reo di colpa così graue, che senza ecceder la natura, non si trōuarebbe la conueneuole pena: ma che di simil delitto io ne sia innocente, sallo Gioue che solo penetra ne i cuori humani. dicalo questo mio petto solo ricetto de' miei veri, & leali pensieri. dicalo la mente che concepì la sincera mia fede. dicalo la lingua, che lieta tāte volte la proferì. dicalo questa mano che tante volte la scrisse. dicālo tante mie lettere bagnate di lagrime per l'as-

senza,

senza, & rigate d'inchiostro in fermezza. dicanlo i colori, e puri, & secreti, & ardēti; de' quali sigillate se n'andauano le lettere. Ditelo voi crudissima Amaltea, che tāte volte pur lette le hauete. E se pur di tutte smenticar vi volete; quella sola rapportate nella memoria, nella quale vi significauo sotto à breui, ma efficaci parole, che non tanto m'ardea l'acuta, & trauagliosa febre, quāto facea l'ardēte desiderio del ritorno, et per obedire a voi, & per sodisfar in voi i miei giusti desiderii, & i miei honesti pensieri. A tante ragioni dunque succederebbe come dissi, che finte, & simulate siano state le lettere vostre, con essempio della maggior crudeltà che mai si fosse, ò letta, ò veduta ò intesa; sopra la quale se i Legislatori hauessero a stabilir legge, credo certo, che confusi nella grauezza del delitto non saprebbero ritrouarla se non desero quella della propria conscienza, che da Poeti sotto figmento dalle furie fù ad Oreste attribuita: ouero rifiuterebbono il partito di metter legge sopra ciò; nō pensando che potesse in petto, ò in cuore humano cader delitto così graue, & eccessiuo. Da questi pensieri così aggirando la mente nell'estrema mia confusione per vltimo mi sopravenne il pensier, che questo non hauesse potuto succedere, che da sola biasmeuole infedeltà.

Onde mosso da giusto sdegno fui sforzato tra me stesso ragionando prorompere in questi dispettosi accenti.

Dunque nel lezzo di così sozzo vitio ne godi, & di quello ne trionfi, ò Amaltea? Dunque contro a me partecipi del'a frode, & a miei danni in te stessa rinchiudi l'astutia conoscitrice di tutte le cose, ma che da se esclude le buone, & delle malitiose ne fà pretiosissima conserua?

Dũque con importuno latrato ardisci scacciarmi da te? tra le carezze, e le delitie mi mordi? & a pena il sasso della ragione t'affrena? Dũque bene spesso col calcio della impertinenza percuoti me proprio tuo benefattore tutta notte contro a me mãgi, et rumini lo strame delle machinationi? Duuque cieca dal bene sempre corri al male; & al peggio per natura cadi, e precipiti? Dunque brutta d'animo, come la scimia di volto, conosci tutti i costumi, & a tutti s'appigli senza distintione, e de' più brutti ne fai fastidiosa conserua? mai mi ridesti per beneuolenza in faccia, e pensosa machinasti la mia ruina? Dunque ingegnosa tieni nell'Ape la conditione, ma non mai nel bene se non per proprio interesse? Infesta & molesta ne i susurri tra le dolcezze delle labbra, così graue rinchiudi l'amarezza delle punture, che me ne succede perpetuo, & eterno pianto? Dunque graue di noia sempre tendi al vitio dell'infedeltà? profonda d'animo, oscura di cuore, tenebrosa di mente; & che non così tosto porti il verde, & il fiore delle speranze, che ti riduci a secchi cespugli d'ingratitudine. Leggerissima aria, che poco ti fermi;

fermi;ma che sempre vaghi, sempre trascorri, & sempre giri nelle nuuole dell'incertezza. Fuoco, che veracissimamente abbruggi;& con variate fiamme tra i splendori rinchiudi l'oscurità della morte. Deh vera, e non finta sembianza del mare, che mentre quieta, e riposata ti veggo, stai preparata per auuentar contra di me le procelle de' dāni, l'onde dell'incertezza, i venti dell'inconstanza, & il mare dell'infedeltà. Freme, e mugge il mare dopò le spauenteuoli fortune, perche altrui non ha apportato i desiderati danni. Fremi, & ti contristi tù forse per non veder il fine della mia vita. All'hora s'aggita, & si dibatte il mare, quando pensa a i danni del marinaro. all'hora sei diligente, ò cruda donna, quando ti muoui all'effetto delle pēsate infedeltà. Trionfa il mare nelle destruttionī de' nauigli, nelle perdite delle merci, & nella sommersione de gli huomini. generosa guerriera, & gloriosa trionfatrice tù de' miei danni, susciti le guerre a' miei pensieri, distruggi la mia quiete, estirpi le mie consolationi, & i miei riposi. O gioue, ò Dei: che conspiratione è contro a me, che questa mia fiera nemica si goda d'incertezza, d'inconstanza, & sopra a questa fabrichi le leggi dell'imperio suo. Vera, & proprio simbolo della naue, questa ogni poco di vento, ogni minimo spirito d'aria la muoue, la raggira, & gonfia le vele; & con variato corso, con incerto camino, & con inconstanti termini va solcando l'infedeltà del-

le onde marine.la donna mia da ogni poca sperāza solleuata muta proposito, cambia la mente, varia l'anima, & gonfia le vele della vanità sua: ruinosamente va raggirando cō inconstanti rauolgimenti sopra la stessa infelicità: scolpite le parole col vento dell'instabilità, & ferma la fede nell'incertezza delle acque. Vera similitudine delle arenose campagne della Libia: queste mosse da vēti ogn'hora cambiano il proprio sito, & il proprio luogo, Tù mossa da licui, & vane speranze tante volte ti muti, quanti momenti ha l'hora. Deh cruda & inessorabil donna, che vinci di sordezza vn'aspide, vero tipo della fame, che spauenteuole ci induci la penuria della fedeltà; espressa imagine della guerra, che con l'infedeltà tua induci nell'anima mia. Et vero Camaleonte, che in tutti i colori ti muti fuori che nella candidezza della fede. Ti dimostrò tale natura nella forma con che t'hà creata al mondo, molle, & delicata di carnagione, perche quasi angue, mentre pensauo di tenerti ferma tra le palme della fedeltà, sdrucciolasti ne' stagni dell'acque dell'infedeltà: pura, et netta di pelo per mostrarti nuda di fede: posti dalle mamelle eleuato il petto, quasi infide Sirti, doue con lagrimeuol ruina s'è sōmersa la fede: soaue la bocca, perche possa cō le dolcezze tue coprir le amarezze dell'infedeltà: vaghi, & giranti gli occhi per mostrar impressa l'instabilità della fede: inarcate le ciglia, per mostrar la caduta della fede tua:

lunghe

lunghe sì, ma sottilissime le treccie, donde additi; quanto sij facile a rompere, & a spezzarsi le promesse: larga, & ampia la fronte per il grande, & ampio camino, che da te stessa ti faceste per fuggir le promesse, e scordarti della promessa fede. Mentre queste cose mi raggiravano nella mente sopra a me stesso fermato, doppo vn'intẽso pensare; riscossi i sentimenti; mi diceua l'animo. Deh sciocco, & insensato huomo, ardisci tu dunque di sciogliér la lingua a dannar Amaltea d'infedeltà? non conosci ch'ella, straordinaria fattura de' Cieli, vince, e supera tutte le conditioni humane? non riconosci nella delicatezza delle membra la diuinità di Venere: non rimiri nella mente la sapiẽza di Mineruа: nõ riconosci nell'animo la prouidenza di Gioue, nel cuore la stabilità di Saturno, nell'attioni la fortezza di Marte, nella bocca l'eloquenza di Mercurio, nella virtù la castità di Diana, ne' lineamenti la bellezza di Proserpina, nella voce la soauità dell'armonia celeste, ne' pensieri la benignità di Giunone, nella frõte la serenità de' cieli, ne gli occhi gli epicieli d'Amore, ne' sguardi la vera face amorosa, e nelle delicate mani i possenti strali d'Amore. Nõ la riconosci nella giouinezza fonte chiarissimo, fiume placidissimo p veracità, chiarissima trõba di sātissima fama: per modestia pietosissimo Pelicano, che suenà se stesso per nudrire i propri figli: nella libertà dell'animo purissima colomba, nella castità bianchissimo Armellino: nella

mansuetudine fiamma limpidissima, che con bella distintione ci rischiara pomposamente dounque si stende co i splendori suoi; nella clemēza gloriosissimo trofeo di tutte le virtù; nella pietà principio di pace, & quiete, & termine d'asprissime guerre, & in fine per fedeltà firmissimo scoglio, che nō teme l'irate percosse delle onde del mare, et gloriosa palma, che (quātunque graue) il peso nō la piega. dunque vanamente posi la lingua in biasmar in lei infedeltà. Et se ella ha mancato, bisogna, che l'effetto esca da me stesso: & da me stesso vscendo, non sarà castigo così grande, ch'io non me lo sia meritato. e se questo sia, quando dall'altrui mano non ne possa rapportar la pena meritata, da me stesso ne pigliarò il debito castigo; & nelle puzzone i terrori, ne gli horrori, & ne i spauenti infernali scenderò alle destinate, & ben meritate pene.

In questi pensieri passai tutta quella infelicissima notte senza riposo, & senza sonno; molestissimamente trauagliato; così vestito mi gettai sopra il mio letto, & a pena chiusi gli occhi (hauendo pure la mente mia impressa de' miei martiri) che fra poco venuto il giorno, riscosso quasi da vn profondo pensiero: perche (dissi) dannar anco me stesso nella purità della conscienza mia.; meglio: fia ch'io cerchi dalla pietosa Amaltea la causa della mancata fede.

Presi la carta, & spesse volte bagnādola più di lagrime che d'inchiostro, deplorabilmente esprimei

mei i giusti miei tormenti, & con giusto affetto aperto il concetto del cuor mio; chiusa la carta, non più di soliti colori: ma semplicemente drizzando il ragionamento mio pur alla lettera.

Vattene (dissi) s'altre volte felice, hora infelice; se all'hora allegra, hora mesta; se all'hora ridente, hora colma di sospiri; se all'hora gioiosa, hora circondata di lagrime; se all'hora a pietosa Dama, hora a cruda, se all'hora a fedele, hora (siami lecito di dire) ad infedele, se all'hora a chi mi faceua degno di nominarsi mia, hora a quella che ingiustamente da me si toglie, & ad altri si dona; S'all'hora godeui de' tuoi piaceri, hora piangi le tue miserie, & godi de gli altrui beni. S'all'hora portaui la fede, hora cerca la causa perche ti sia così fuor di ragione mãcato. Ritorna poi, ò nũcia delle mie colpe, ò ambasciatrice dell'altrui infedeltà.

All'hora, & non prima aperta la camera, & chiamato chi poteua in ciò fedelmente seruirmi, mandai la lettera. Restai quei giorni quasi fuori di me, sequestrato da tutti gli amici, fino da quegli, che pur era la sola mia consolatione; da varij, ma dolorosi pensieri m'era continuamente attorniata la mente; & dopò lunga, & noiosissima dimora per finir di darmi l'vltimo crollo alla morte, mi venne la risposta di questo tenore.

Hò hauuto la sua degna di compassione, & da esser accompagnata con lagrime. E stata a me di grandissimo dolore per il graue disgusto che sente del-

dell'accasamento mio concluso pochi giorni fa da miei parenti. Il non hauer prouisto à casi suoi inãzi la partenza sua ha cagionato, che nõ poteuo negarlo loro senza mio graue incarico. Se pur è vero che mi amasse di quel vero, & leale amore, che più volte mi ha scritto, non sò se io debba incolpare la sua troppa negligenza in questo caso, ouero la mia poca fortuna, che non m'habbia accopiata a chi per l'amore che diceua portarmi, era da me scambieuolmente amato. Non m'incolpi d'instabilità, che sempre stabile fui, & dia intiera fede alle mie lettere: di nulla hò mancato, che nõ hauendo niente di fermo, non poteuo con honor mio, appresentãdosi l'occasione, tralasciare il maritarmi. Come saggio, che è per se stesso, & per mezo di questa mia acqueti i suoi pensieri. Altro rimedio non ci è, se non che insieme ambedue sopportiamo vnitamente questo colpo di fortuna al meglio che sia possibile. Non riceuo, ne ricuso la congratulatione, che fa meco nella sua di questo mio accasamento. Mi preme il dolore, che patisce di questo colpo di fortuna auuenutoli impensatamente. Faccio fine, gli auguro ogni desiderata consolatione, & le bacio le mani di tutto cuore.

Non così tosto lessi quella lettera, che tratto da vn giusto sdegno non solo più volte la rilessi, ma minutamente l'andai considerando; & se ben solo pure con voce alta, come se con la donna mia parlassi, con interrotte parole così diceuo.

Se

Se degna giudicaste di compassione la mia lettera, per le miserie mie in essa cõtenute: mentre voi non hauete hauuto verso di me compassione, per propria sentenza condannaste rea voi stessa d'ingiustissima crudeltà. Se degna di lagrime, perche l'accompagnate di nozze, di feste, di danze, & d'allegrezze. Vero simbolo d'empio crocodillo: uccide egli l'huomo, e dopò morto lo piange. Mi hauete voi riposto in aspro, et doloroso martire; et dichiarate dopò il successo dolore. Chi vidde mai più strana maniera di fare, voler indur credenza in altrui di dolersi di cosa desiderata, et procurata. questo dolore è causato ò per rispetto vostro, ò per rispetto mio: se per vostro, perche hauete da voi stessa acconsentito: se per mio, l'attioni vostre, & il successo di quelle dimostrano il contrario. Deh che non è disgusto il mio, ma vn vero, & infinito dolore, & vna vera, & non finta morte. Non coprite, ò mia Signora, quello che per se stesso è pur troppo vero. Nõ pochi, ma molti sono i giorni, che si trattaua con la mia morte dar la vita ad altri. Non si concludono gli accasamenti in così breue spatio di tempo: massime quãdo si trattano cõ persone lontane, & forastiere. D'otto giorni innanzi mi scriueste pure, et d'ogn'altro pensiero era piena la lettera vostra, che d'accennarmi quello, che di già molto bene sapeuate. Non i vostri parenti, ma ben voi hauete concluso l'accasamento; che non loro, ma l'assenso vostro apportaua la conclusione.

Et se voi non vi foste cambiata d'animo, m'haureste accennato il pericolo in che erauate, perche io ci hauessi prouisto: come haurei fatto, se a tempo l'hauessi saputo. Che graue incarico poteua esser imputato a voi se haueste arditamente deliberato di mantener la fede a chi prima la deste. Ne da attione così santa poteua succedere incarico a mẽte pura, e schietta. Se innanzi la partita mia chiaro vi parlauano le mie lettere, espreßamẽte v'accennai di volerui parlare intorno a questo, nõ voleste intender quel ch'io fossi per dirui; a che altro poteuo io prouedere. Deh per pietà almeno tra tãti affanni non vogliate aggrauarmi delle vostre proprie colpe. E pur dopò la promeßa fattaui in tante mie lettere, dopò la verità di tanti successi, quando mi vedete ridutto vicino a morte: dubitate per maggior mio tormento della lealtà dell'amor mio. Non sò come più viuacemente assicurarui di questo, se non vi dò per fermissimo ostaggio il sigillo di tutte le attioni mie con il proprio sangue. Dio buono: e quando mai si puote argomentar negligenza in me? innanzi la partita siammi difenditrici le mie lettere, siano i meßaggi, siano i passi miei, e diligenti, e solleciti: dopò la partita, & assẽza mia come poteuo io rimediar all'intoppo delle febri, alla volontà de' Cieli, alla determinatione di Gioue: se non con li spessi, & continui auuisi. Deh pietoso, caro, & fido amico mio danne tù vera testimonianza al mondo tutto, & dimostra la

verità di questo fatto per iscarico della indebita colpa à me attribuita. Non può esser poca fortuna in voi ò cruda donna per quello che volontariamente hauete rifiutato, & per quello a chi di propria elettione hauete acconsentito. Deh che se fosse vero, che scambieuolmente m'amaste, mai la lingua haurebbe potuto voltare se stessa all'esclusione mia per riceuer chi mai non hauete conosciuto: anzi che sì & instabile sete, & falsa vi dimostrate. Se già scriueste il vero instabile, & leggiera: se burlando diceuate falsa, & inhumana; la contrarietà degli effetti successi dopò fa, che le lettere vostre priue altretanto che noi di fede si mostrino. Se nominate mancar di nulla il mancar di fede: qual cosa sarà il mancamento. Ahi colpa inescusabile sgannateui ò Signora, anzi per honor vostro non doueuate, ne poteuate assentir a quest'accasamento, col qual due ne gabbate in vno stesso tempo: Me, togliendomi quello che già liberamente mi donaste: l'altro, promettendoli quello di che più non potete disporre, & non è più vostro. Che maggior fermezza si poteua alla fede mia dimostrare; se non quelle vltime, & estreme cerimonie che in assenza mia succeder non poteuano: & alle quali di già m'andauo preparando nel ritorno. Infausta occasione considerate Signora, & la cõditione vostra, & l'essere di colui a chi vi sete accoppiata, & lo stato di chi è gabbato, e tradito: che p voi stessa trouarete occasione di lagrimeuoli

successi. A punto come saggio non posso acquetare i pensieri miei, che troppo mi preme così ingiusta offesa a punto col mezo della lettera vostra si colmano in me i disgusti, & le tribulationi. Pur troppo conosco irremediabile il caso mio; anzi perche più legitimamente possiate passar alle desiderate, et ambite nozze vcciderò me stesso per troncar con la morte mia tutte le ragioni delle giuste mie pretensioni, & stabilir col sangue mio il matrimonio vostro. Per me è colpo di fortuna: pur troppo misero, & pur troppo doglioso, che mi veggo innanzi a i proprij occhi rapir il proprio, & particolar mio bene. Per voi è auuenturato, e felice successo, che passate alli desiderati contenti. A ragione non ricusate la congratulatione mia, che so ben io, che intieramente v'aggrada. A ragione non la riceuete, perche viene da me non dirò trauagliato huomo, ma infelicissimo cadauere. Deh per pietà cessate di più burlarmi, come compatir mi potete in caso ch'è di propria vostra elettione? Impensato sì al certo à me, che non poteuo concepir nell'idea mia in petto di creatura alcuna così poca fede. Quale consolatione mi pregate, quella forsi che m'hauete leuata di propria volontà? Fiera conditione, desiderar di dar altrui quello, che quando era in poter vostro fintamente lo donaste, per ritorglielo con maggior dolore. con qual cuore, ò signora, con quello forse c'hauete tolto a chi tanto l'ha meritato, per donarlo a chi

potete

potete con ragion dire che ancor non lo conoscete.

Mentre queste cose diceuo sopra la lettera, che pur in mano mi teneuo, & riposatamente leggeuo; erano tutte le lagrime che da gli occhi souraboudauano, che disfatta quella carta, a pena puoti leggere l'vltime parole. Fui così stordito dal dolore, che ripostomi sopra il letto veggiando haueuo così sopiti i spiriti, che mi pareua eßer immerso in vn profondißimo sonno. era accompagnato questo sopimento in me da così strani, et spauenteuoli accidenti, che senza horrore, & terrore malageuolmente si poßono esprimere; ben speßo mi scoteuo tutto, come se l'anima voleße salire fuori dal suo carcere terreno: gli occhi erano circondati d'atra, & caliginosa oscurità. parcami innanzi i fiumi, et i laghi di sangue: la morte con tremenda face, & spauẽteuol mugito mi s'attorniaua; vedeuo aperto l'Inferno, sentiuo le strida, et i lamenti; m'offendeuano l'orecchie i latrati di Cerbero; mi spauentauano mille chimere, & mille fantasme; dalle furie con le serpi loro ero e tormentato, & battuto dolorosamente da queste così spauenteuoli imagini più volte spauentato, apersi gli occhi; & tuttauia nell'isteßo mi ritrouauo. In fine dalla stanchezza, dal dolore, & dall'affanno soprapreso, mi profondai in grauißimo sõno; & in quello l'isteßa donna, che già mi si lasciò vedere, nuncia, & preditrice de' miei martiri mi s'appresentò nell'isteßa forma che prima, & con alta voce ponendomi

domi vna mano su'l petto, che di freddezza vinceua il ghiaccio; mi chiamò per nome, & disse.

Amilcare, se già pietosa de' danni tuoi, te gli accennai, e tù poco li credesti, hora addolorata, e tutta ripiena di lagrime, & di spauenti a te mi appresento: già la morte è così vicina, che fuggir non la potrai; se però riscosi i sentimenti tuoi non ti lasciarai vincer più dalla verità, che dall'affetto. questo solo per la saluezza tua ti resta; se tù appigliãdoti alla ragione fuggirai questo crudo influsso altre volte a te m'appresenterò per procurarteне, e felicità, e contenti. Se dall'affetto guidato darai a te stesso la morte, t'accompagnarò a i roghi, & alla tomba. Non estimar (come altre volte facesti) per sogni questa vera visione, & per maggior tua certezza sappi ch'io son vna del sangue tuo; Periando a me fù padre, & a te bisauo, Anassagora a me fratello, & a te auo, Filastrea fù il nome mio; picciola fanciulla mi nudrirno le Fate; tra loro appresi tutti gli occulti secreti della natura; & delle arti marauigliose fui vaga, & maestra; imitatrice volli esser delle diuine Sibille, mi sequestrai tra oscurissime cauerne sotterra nella contrada di Paffo, doue è riposta Amatunta antichissimo dominio de' nostri maggiori. Preuiddi & il nascimẽto tuo, & il pericolo nel quale hora ti ritroui; per pietà dell'assoluta caduta che per la morte tua succederà il tutto il nostro legnaggio, procurai con le arti mie di prohi-

birlo

birlo al possibile: ma trouai così posseti gli influssi, & così profonda la mente di Gioue in questo secreto, che non potendo in altra maniera rimediarui, volli che Orinda antichissima Maga (le arti della quale erano molto prima delle mie) mi lasciasse affattata al mondo fin ch'io vedessi il fine de' successi tuoi, & non prima si disoluesse la vita mia, che auenisse la tua morte. Ne altro hò più potuto, ne posso fare, se non il lasciarmi sotto figmenti veder da te, per tentare la conseruatione (se fia possibile con gli auuertimenti del sangue nostro: Ma ahi, che dubito che troppo sordo sarai stato a miei auuertimenti.

A pena finì queste parole, che senza lasciar'il tempo a me della risposta mi sparue, & io tutto confuso mi trouai suegliato, molle di lagrime, & pieno di timore per li spaucnti passati, non poteuo trar dal molto affanno il fiato; & se voleuo parlar mi trouauo la lingua impedita. Alla fine tutto impatiente dal male, quasi che forsennato con vn salto mi tolsi dal letto, & cominciai a dire. Deh che graue terrore: Deh che spauentcuol horrore mi sento scorrer per l'ossa, per le midolle, & per le vene; Deh che stupore mi perturba, & toglie la cognitione a me stesso di me medesimo. Deh perche a mezo camino mi si ferma la voce. Deh che temerario errore mi adombra l'animo. Deh respira mio cuore: Deh respira anima mia: Deh ch'io possa conoscer la cagione di tanti miei

danni. Son'io suegliato, ò giaccio in profondo sonno, son visioni, ò son fantasme: sono incruderliti i Cieli contro di me; hà per me solo perduto Gioue la pietà: Si è mutato per me assolutamente amore. Se a voi non piacque ò Dei, ch'io viuessi contento, perche mi mettete in dubbio le infelicità mie. Se permettete ch'altri sodisfacciano lor stessi nelle loro consolationi, & beatitudini; lasciate goder me nelle mie miserie: Miserie, che superano qualunque trauagliata, & iniqua fortuna; alla quale siano stati condannati i più rei, & dispietati, & scelerati huomini ch'al mondo habbiano vissuto. Ben mi rammento della visione, ch'altre volte hebbi, senza che di nuouo mi tormentaste ò cruda donna con insolite apparenze. Troppo ti pareua forse la mia sorte non esser gionta al colmo delle infelicità, se tù stessa non me le augumentaui con le visioni. forse aparisti per consolar me stesso; non, che tanta ventura non haurò giamai: ma si bene per accrescer di pietà i miei fortuosi accidenti. Non ti pareua forse che bastasse la morte mia, se non me la mostraui visibile apparenza. Ahi nuoua, & non più vdita pietà, che di crudeltà ne porti i veri fregi non bastaua ch'io solo morissi, se non m'era annunciato che nella vita mia si rinchiudeua la tua, & che dalla vita mia ne dependeua la tua; per far che non solo fossi micidiale di me stesso: ma anco spargitor del proprio sangue, & destruttore di tutto il legnaggio mio.

Supe-

Superino dunque i miei tormenti tutti i crucciosi martiri dell Inferno. Ben mi raccordo io, che vna delle maggior glorie delle quali se n'andasse altiero per ornamẽto il mio legnaggio, era il saper tuo ò Filastrea, che con priuilegiata maniera t hauessero i Dei sequestrata dalle conditioni della morte: ma non sapeuo già io che la tua vita nella mia si rinchiudesse. volontieri prolongarei il viuer mio, ma la mia nemica stella non lo comporta. Ne sia mai vero che si dica che Amilcare viua, & che Amaltea sia d'altri che sua. Struggasi più tosto il mondo; ardano di spauenteuol incendio i Cieli; siami ascritto il titolo di destruttore di tutta la vita humana: che mai si dica Amaltea è d'altri, & Amilcare viue. Non è affetto questo, ò Filastrea, che regna contro di me, è graue miseria, è misera fortuna, è fortuoso accidente, è fiero caso, e cruda necessità, che luogo ha ragione nelle cose che stanno scritte ne i gran decreti di Gioue. Per ogni ragione morir io deuo; & morirò, per non macchiare di viltà i generosi fatti, che per spatio di tanto tempo ha dati a conoscer la destra mia. Ma perche io non passi ai Regni Infernali tinto, & macchiato del proprio sangue, reo di nõ hauer tentato ogni via possibile alla mia salute per fuggire l'imminente morte: & perche veggo, che se ben la crudelissima Amaltea di propria mano sigilla, & ratifica l'accasamento suo, non però è così oltre passato, che romper non si possa; non

ancora il destinato sposo è comparso; non ancora sono passate l'ultime cerimonie, & tanta è l'onnipotenza di Gioue, che può beatificar me stesso: però con sacrificij placherò l'ira diuina; Et mentre Filastrea occultamente porgerà giuste preghiere in soccorso mio; io con altari, & vittime cercherò di tor da me questi fortunosi accidenti, & quando che a Gioue piacesse di ricongiungere Amaltea a me, licto viuerò delle grandezze mie: quando che nò seruiranno i sacrificij per preparatione della morte, & esseqquie mie.

Così stabilito nell'animo, chiamati i più cari amici, & parenti, seguito da serui, adunò i sacerdoti, piantò gli altari, ardo gli incensi, & scannò le vittime. Tremò la terra, & cō spauenteuol moto parea quasi che fosse per rouinar il mondo. Erano alte, & eleuate le fiamme del fuoco, ma quasi che mandauano fiamme di sangue, & non di fuoco. Le vesti de' sacerdoti ch'eran candide, e pure, prodigiosamente si viddero macchiate di pure stille di sangue: guaste, & fracide si trouarono le interiora de gli animali. Spirauano gli incensi non odore, ma vere puzze d'Inferno. & infelicemente parea per il Tempio vn'ombra, che coperta di negri panni con lamenteuoli strida mouea a compassione fino i Cieli. S'vdì voce spauentosa, e tremenda, ch'altro non minacciaua che morte, e sangue. Finirono i sacrificij, sparuero le visioni: tutti spauentati si leuammo dal Tempio: varij

erano

erano gli argomēti,ch'ogn'vno faceua de i veduti prodigij; ne altri, che me stesso, capiua il vero senso di quelli. niuna cosa mi poteua porger diletto:dubbiamente rispondeuo ad ogn'vno;nella mente mia null'altra cosa aggirauo,che la propria morte. In fine accompagnato da quel solo amico che sempre per tanta varietà de' paesi mi è compagno, del quale,e non d'altri mi fidauo;vscito della Città n'andammo in vn luogo vicino : ne niun'altra cosa rispondeua a molte sue interrogationi che sospiri,& lagrime.Venuta la sera poste le mense,appresentato le viuande si mettemmo à sedere; con marauiglia d'ogn'vno gli occhi continuamente mi stillauano di lagrime , dalla bocca mia non vsciua che sospiri;bassi,& dimessi teneuo gli occhi ;la fronte mesta, & dolorosa. Furono leuate le tauole , licentiati i serui , restato col solo amico a lui ragionando così incominciai a dire.

La conditione sotto alla quale sono communemente creati tutti gli huomini,ò Andronico mio , senza distintione di grado , ò di conditione,cagiona , che continuamente mirabile si sia mostrata la fortuna mia . La corrispondenza vera che nasce, & è stabilita tra l'animo vostro, e mio , onde n'è nata così vera amicitia, cagiona,ch'io non solo le allegrezze mie, ma anco i dolori volontieri depōgo (quasi in deposito) nel petto vostro . Di quì è venuto ch'io nō arrossisca di esporre le graui infelicità mie,& che in questo luogo così solitario vi

habbi ridutto. Disponete dunque le orecchie all'vdita di flebili, e lamẽteuoli successi; & disponete l'animo vostro à patientar di riceuerli. Chieggo la compassione, & il dolore, con che desidero che m'accompagnate; chieggo la solita secretezza, perche ad altri non peruengano le resolutioni mie. Mi rispose l'amico concedo, che le mutationi della fortuna con variata intermistione succedano indifferentemente à tutti gli huomini: come anco che più apparente si rimirano nelle persone grãdi, e nobili; & perche riposti in luogo più sublime cadauno à loro drizza gli occhi, & loro riguarda. & perche la fortuna se li constituisce per proprio scopo, oue più viuamente ogn'vno riconosca le sue ineuitabil forze. Riceuo la scusa dell'hauermi ridotto quiui, non perche ve ne sij bisogno trà voi, e medema perche vi è piacciuto di farla. Alla compassione de' casi vostri stà aperto il petto, come l'animo chiuso alla secretezza.

A cui io dissi. Non altro poteuo io desiderare da così caro, & amoreuole amico. lasciarò le cose passate delle quali me ne sete stato così fido secretario, & che non meno di me sapete; dirò solo, ch'all'vltima esclusione ch'io hebbi dalla Dama mia, restai così viuamente trafitto da dolori; che tratto più dal trauaglio che dal desiderio del riposo, al sonno, visibilmente mi son veduto apparir la saggia Filastrea, della quale altre volte v'hò ragionato: nũciatrice prestigiosa della morte mia di

qui

quì mi moßi à i sacrificij, oue vi trouaste, che con i portentosi prodigij m'hanno ratificato le parole della saggia; & perche il far che Amaltea non sia d'altri è impoßibile, & il vederla mentre io viua d'altri è insopportabile; & perche più legitimamẽte poßa ella paßar alle nozze, & eßer riceuuta dallo sposo; con la ceßione di tutte le ragioni che douutamẽte io vi tẽgo; & pche ella nõ crede alla vera, e nõ finta mia lealtà, se non si vede il sigillo del sãgue; hò deliberato d'accettar le predittioni, d'adẽpir le minaccie, & d'acquetarmi alla seuera determinatione di Gioue; aprirmi il seno di propria mano; & liberata l'anima mia da questa carcere terrena mãdarla à i destinati luoghi a dolersi in fosche pene delle miserie sue. Et perche, se mẽtre io vißi voi mi sete stato, e fida scorta, & fido cõpagno: però desidero anco che con la pietà vostra m'accõpagnate alle eßequie, al rogo, & alla tõba; & che voi facciate intender alla mia cruda nemica questi miei spauenteuoli auuenimenti. All'vno sodisfarete, se dãdoli cõto della morte mia, gli inuiarete quelle carte, che sopra al letto mio si trouaranno à lei steßa consacrate. All'altro darete compimento, se quãdo vedrete me tra'l sãgue mio giacer à terra miserabil cadauere, raddunati gli amici tutti cõ conueneuol põpa condotto il corpo mio al rogo dopò la cõsumatione sua, raccoglierete quelle ceneri: et riposte dentro à quattro capaci vasi d'alabastro farete trasportarle in Cipri, & in

Amatunta dominio già de' miei maggiori; & a me da Barbari occupato, saranno consignate alla tomba mia. Sia la tomba sotterranea, per mostrar la profondità del mio dolore. Sia rotonda, per mostrare che oue perfettamente ha cominciato l'amor mio, iui mi conduce il fine di perfettione. Siano all intorno messe a stucco tutte le imprese mie, perche da quelle si conosca la grandezza di colei, c'ha potuto sottomettere a se stessa questo cuore. Sia di porfido il salicato, per mostrare, & la finezza, & la constanza de' miei voleri. La tauola sia di marmo nero, per dimostrare l'oscurità della destruttione, ch'apporta la morte mia a tutto il mio legnaggio. Sia coperta d'un tapeto di velluto morello, simbolo della secretezza, nella quale hò tenuto rinchiuso l'amor mio: I colori bianchi, che sopra a questo si compartiranno, daranno segno della purità della fede mia: Gli incarnati aggiunti a questi denotaranno la viuacità delle mie promesse: L'oro, la finezza dell'animo mio: & le gioie, la ricchezza de' miei pẽsieri. Al capo della tauola vn coscino, doue rinchiusa si põga la copia della scrittura mandata ad Amaltea. In mezo a questa tauola vi sia riposta la figura mia, appoggiata la testa allo stesso coscino: sia vestita de' ricchi manti de' predecessori miei. Già che vltimo di tutti io nella morte mia finisco la descẽdenza, per la stessa causa da vn lato mi sia riposta la corona, che gloriosa altre volte cinse i crini de' miei maggiori;

giori;

giori: dall'altro vi sia il bastone generale, che per così lungo successo d'anni hereditario fù nella casa mia. A lato mi penda la spada per altro tempo gloriosa vindicatrice de' nemici suoi, & pietosa difenditrice del mio sangue. Ne' quattro cantoni della tauola vi siano quattro vasi con le ceneri; all'intorno de' quali si veda il nome mio. Vi siano in luoghi corrispondenti compartite dodici imagini in memoria della delicatezza, della sapienza, della prudenza, della bellezza, della castità, della modestia, della mãsuetudine, della benignità, della soauità della voce, della serenità della frõte, della viuacità de gli occhi, & della costãza della diuina Amaltea: dodici potentissime faci amorose, cõ le quali ha arso quest'anima e questo cuore, portino ciascheduna di queste figure nelle mani vn lume eterno, per mostrare che così come arderanno eternamente quei lumi; altretanto sarà eterno l'amor mio. Sia proportionatamente appeso sopra di me vn titolo, il quale esprimi con breuità la cagione della morte mia; che è per lo sdegno conceputo contro me stesso, & l'amor vero, sincero, & leale, ch'io porto alla donna mia. Quel pugnale col quale m'haurò passato il cuore, passi anco la parte del cuore all'effigie mia, perche chiaramente si conosca il modo della mia morte. In fine sopra questa mia tomba vn pretioso, porfido che a' risguardanti disegni con lettere l'essere, la conditione, & i miseri auuenimenti miei. Et questo

per-

perfettionato, haurete ò fido amico pagato in me tutti i debiti d'vna perfetta amicitia, consigliato ne i trauagli, accompagnato ne i pericoli, difeso nelle persecutioni, aiutato ne i bisogni, consolato nella morte, accompagnato al sepolcro, & rinchiuso nella tomba.

Al fine di queste parole accompagnai con le lagrime il pianto dell'amico; che cõtinuo era mentre io ragionauo. Con patienza (mi disse) hò atteso il fine del ragionamento vostro, & per non v'interromper le parole, & per dar tempo al cuore, che s'allargasse col pianto. Deh caro, & amato mio amico, oue vi trasporta vn disordinato affetto amoroso; oue v'induce vn straordinario sdegno contro voi stesso; oue è la vostra solita prudenza, oue la generosità del cuore; oue l'intrepidezza dell'animo. Hauete rimirato cader la gloria: & la grandezza de' vostri maggiori inuolta nel proprio sangue: vedeste insolenti trionfatori delle ricchezze vostre i nemici; preda de' Barbari la patria: voi stesso in tenera età tapino per lo mondo; nella età matura inuolto tra i trauagli, e le persecutioni; & intrepido vi manteneste in vita. Et hora non arrossite per repulsa di fragil donna, sollicitar voi stesso alla morte. Nunciouui la saggia Filastrea i pericoli della morte, & non la morte. Minacciano i sacrificij, ma non promettono. Non è così disperato il partito ch' Amaltea sia vostra: e quando pur così fosse; perche se ella d'altri si dichia-

ra,

ra, voi la ſeguite oltre ſua voglia. Non più ragione hauete in lei di quella che da voi ſteſſo vi figmentate. Non chiede ella il voſtro ſangue, che ben conoſce la lealtà voſtra: ma voi confeſſar non la volete. Non determina così aſſolutamente Gioue, ch'à voi non laſci la libertà del deliberare. Dimoſtrate animo vile, & dimeſſo ne i trauagli, preparandoui alla morte, et le pene v'andate acquiſtando di doppio caſtigo. Non accetto le commiſſioni voſtre, ch'alla morte voſtra non aſſentiſco: la qual procurarò di tener lontana da voi; alla quale ſe pur ſete così deliberato ſoſpendetela almeno, e per conſultarui meglio, e per dar tempo a me, che col procurarui deſiderata riſolutione da Amaltea voſtra, vi vadi conſeruando, & prolongando la vita.

Il prolongarmi la vita (gli diſſi all'hora) non è in poter voſtro, che troppo miſeramente mi ſento di già attorniato da gli accidenti della morte: ne altro ritrarete dalla riſolutione d'Amaltea, ſe non l'aggrauar la morte mia di maggior dolori. ſoſpēder la morte a compiacenza voſtra nō m'è graue; ma il ſeguir la deliberatione mia à voi non ſarà permeſſo il vietarlo. ſono così graui i tormenti, et i dolori che viuendo patiſco, che le pene per me ſtabilite nell'Inferno mi ſaranno lieui, & ſopportabili, benche tremende, & ſpauentoſe. Mi chiama Gioue alla morte, col permetter così doloroſo accidente nella perſona mia; perche a punto

con

con parole dubbie chiama in difficoltà la donna mia quella pura, & leal fede, deuo col proprio ſangue toglier ogni ſorte di diffidenza; quella ragione tengo io in lei, alla quale m'a aſtretto la ſua propria fede data a me di proprio pugno, & di propria ſcrittura; contro di me proteſta Amaltea le ragioni, che l'induſſero ad acconſentir a quello che non potea; & però perche la vita mia non le può eſſere che di noia, & d'intoppo; con la morte ſcioglierò queſto indiſſolubil nodo; anzi diſperatiſſimo è ogni penſiero, che Amaltea poſſa eſſer mia di poſſeſſo come è di ragione. Nõ promettono nò i ſacrificij, meno m'nacciano: ma moſtrano aperti, & chiari i ſucceſſi de' caſi miei. Troppo aperte mi eſpoſe le certezze della morte la mia ſaggia Filaſtrea. Non affretto me ſteſſo alla morte, per la repulſa della donna mia, ma per leuar me ſteſſo, informe moſtrò d'Amore, dal veder nell'altrui mano le coſe mie; & a punto l'intrepidezza dell'animo mio mi eccita il penſiero alla morte. la prudenza me lo conſiglia, & la generoſità del cuore lo pone ad effetto. Non è ſdegno contro di me, ma contro i proprij diſonori; non è diſordinato affetto: ma è vero, leale, & ſincero amore. Deh per pietà non aggrauate più i miei dolori: contentateui che per amor voſtro io ſopravuiua tanto, ch'io oda la replica della ſeuera ſentenza contro di me prononciata: che queſto è quello, che da gli vffici voſtri vado attendendo.

Soggiunse egli, ben conosco che non è tempo di disputa, ma di effetti; però non replico alle ragioni vostre; mai non così tosto a noi risorgerà il nuouo sole, che all'impresa già destinata m'accingerò cō i douuti termini; & perche già l'hora è così tarda, che richiama tutti i mortali al riposo, piacciaui, che sequestrate le mestitie, & i dolori nella profondità del sonno, s'andiamo preparando qualche consolatione.

Non per me (risposi io,) ch'altroue non ritrouo il riposo che nella morte istessa: ma per voi caro amico, diasi fine a questi ragionamenti. Et così detto, leuatomi da sedere furono chiamati i serui: i quali presi i lumi ci accompagnarono alle preparate camere. Volli che quella notte l'amico mio nella stessa stanza doue io douea giacere si riposasse; alche egli con compiacenza consentì: che tāta era la paura della morte mia, che non osaua lasciarmi di vista. Si ponemmo a letto, & dopò vn lungo raggirare senza mai poter pigliar il sonno, sentendo che l'amico mio era desto, dissi.

Deh caro, & amato mio amico, come grande è la consolatione, che trà l'infinità de' miei dolori io prendo di vedermi in termine di douer nelle braccia vostre spirar la vita mia. Deh come trà tante empietà di seuere costellationi cōtra me congiurate, m'hanno pur in questo compatito, col permettere che le mani del più leale, & fido amico mio mi chiudano dopò la morte gli occhi. Deh come

altie-

alti cro n'andarò ne' Regni Infernali d'hauer hauuto da voi l'vltime esequie.

Mi soggiunse egli, non più si parli Amilcare di morte non più d'Inferno, & non più d esequie; perche di già tali cose tengo nell'animo mio disposte; che spero che presto parlaremo e di vita, & d'allegrezza, & di contenti.

Non puoti all'hora fare, che l'animo mio non si solleuasse di qualche debole speme solo nutrimento de' miseri, e sconsolati: ma non però tanto ch'io non prorompessi. Deh per pietà non m'inalzate con queste vane speranze per far che la caduta mia sia più precipitosa, & lacrimeuole.

Così andammo tutta quella notte senza mai poter chiuder occhio ragionando: io dolendomi delle auuersità mie, & pronunciando la mia morte; egli consolandomi, & animandomi alla vita. Venne l'aspettato giorno ne, così tosto s'vdirono gli vccelletti col canto salutar i primi albori; che leuati dalle piume, a me non più delicate, ma grauissime pene; montati a cauallo, io già tinto de' colori della morte, & l'amico mio circondato da mestitia, & da dolore; tanto caualcammo fino che, & alla Città, & a casa mia peruenimmo. Smontati, & riduttici alla camera mia.

Hor ecco (disse l'amico) ch'io me ne vado per attendere alla promessa impresa; voi m'aspettate quì, che spero ritornare felice apportatore di desiderate nouelle; alle quali preparateui di rendere la

re la douuta mercede d'vn allegrissima vita.

Andate (rispos'io) che aspetterò, non la nuoua della vita, ma si bene la certezza della morte.

Partì l'amico mio, & io chiusa la porta della camera, perche niuno mi potesse sturbare: non molto stei pensando à casi miei, che ripostomi à sedere dirimpetto ad vna finestra, che guardaua verso il mare; viddi improuisamente turbarsi l'aria, & per quella verso la camera mia spiccarsi vn carro tutto tinto di nero tirato da due destrieri, che gettauano fuoco da gli occhi, & sangue dalle nari. sopra il carro vi staua assisa vna dōna coperta di manto nero, venerabile di presenza, & vecchia d'anni, tenea vna sfera nella man manca, nella destra vna verga nera, nella testa vna corona, et à cadauno de' lati pur nello stesso carro appoggiate in piedi alla sedia sua due donzelle coperte à nero con larghissimi manti; ne così tosto quel carro s'approssimò alla finestra mia, che mentre tutto spauentato stauo rimirando così gran merauiglia, nell'istesso tempo si trouò quella donna dentro la stanza doue io ero, & con voce graue, ma soaue mi disse.

Scaccia dall'animo tuo (ò Amilcare) ogni timore; sono amica tua, vengo à gli aiuti delle tue miserie: felice te, se prestando fede à queste canute chiome crederai alle parole mie. Filastrea che per amar tāto te, disamò assolutamente se stessa, conosciuto il poco credito, c'hai dato per due volte al

par-

parlar suo; manda me sua perfetta amica, per cercare di disporre l'animo tuo a quello che lei inuolta ne i singulti, & ne i pianti a se stessa giudica impossibile. Onde son io che per beneficio tuo fatturai di lunga vita Filastrea: a me per priuilegiata concessione de' Cieli è permesso ancor il viuer cento anni: tanto conoscono quelle deità esser le arti mie vtili al mondo. Stò rinchiusa inuisibile nelle cauerne de i monti del Carpasso Prouincia (come sai) del Regno di Cipri, patria tua.

A questi detti mi leuai in piedi, & ero pronto alla risposta, quando lei immediatamente soggiusse: Siedi, e taci, ch'officio tuo è solo l'ascoltar i detti miei. così sedei, & ella incominciò.

Se in fine ò Amilcare hauesse vna volta disposto l'animo tuo a scacciar da se l'affetto, che a guisa di densa, & oscurissima nebbia occupa assolutamente la ragione; non è dubbio alcuno che superfluo sarebbe appresso di te questo mio ragionamento: ma perche così viuamente hai fatto proprio carattere all'anima tua d'vn straordinario dolore: che non ti lascia discerner i tuoi danni, è bene, che io ti vadi proponendo la fiera imagine di quei mali, de' quali stai con stretto assedio circondato: a fine tù ti risolua vna volta di fuggir quella morte, che da te stesso ti vai affrettando. E il dolore così possente affetto, che per propria natura apporta miserabil calamità a chi lo lascia prender radice nel proprio cuore, da questo nascono in molti le ma-

malatie incurabili, da questo ne sortiscono gli impazzimenti; & per questo molti hanno loro stessi miseramente vccisi. doloroso padre dell'ira, e del furore; messaggiero di continouo pianto, & di perpetui stridi, & seuero nuntio d'ogni infelicità: Questi dà espresso indicio di molle, e dimesso cuore. Non nelle legna forte, ma si bene nelle dolci, & fragili si produce il tarlo; e ne i cuori forti, & generosi non hà luogo il dolore: lasciandolo per douuta qualità à i cuori muliebri, & effeminati. Dunque allegramente ò Amilcare ripiglia il primo generoso animo tuo, rauuiua il solito glorioso vigore, & suscita i magnanimi pensieri veri ornamenti di te stesso. fuggi l'ira indebitamente contra te conceputa; lascia l'indegno affetto d'Amore che ti trauaglia: scaccia l'opinione da te; che non hai cosi ferma promessa da Amaltea, come ti vai pensando; & disponi in fine te stesso alla vita, & non alla morte. Nulla ragione se consideri con maturo discorso hai contro di te, percioche da te non mancarono tutti quei debiti complimenti. c'hauessero potuto assicurar Amaltea. Ne ti fia marauiglia se gli andarò tutti annouerando, perche à me che sono tutte le cose palesi, non mi furono ascosti i tuoi proprij affetti. Non mostraste tù con vn seruir continouo, perpetuo, & feruente la verità dell'amor tuo? non lo esponesti viuamente in carte? non lo affermaste con honesta, & ragioneuole risposta? non cercaste anco à faccia à fac-

cia in voce certificar Amaltea dell'animo tuo? Nõ daste alla parteza viui segni di vero, & non finto affetto? nell'asseza le lettere tue nõ parlauano chiaro, & risoluto? Non sai in conscienza tua d'hauer tentato tante volte il ritorno, ritardato da infermità a te & importuna, e molesta? Se dunque tù a nulla mancasti, & Amaltea non ha voluto creder all'affetto vero, non ha voluto ascoltare le tue parole, nõ ha voluto cõsiderare la risposta che le deste, nõ ha voluto hauer cõsideratione alla tua feruẽte, & sincera seruitù: suo è l'errore, e nõ tuo: Et s'ella ha mancato, perche voler tù incrudelir contro te, perche reassumi in te l'altrui colpe & perche pensi infliger in te le pene meritate da Amaltea. O Amilcare, risueglia i tuoi sopiti sẽtimẽti, & scaccia quest'affetto amoroso, vero e rapido torrente, che senza ragione ti tragge alla ruina; precipitoso fiume, che sterpa da te ogni conoscimento di ragione; velenosa vipera, che mentre la nodrisci, & l'alimenti; ti rode il proprio ventre della prudenza: Fuoco, che miseramente t'abbruggia: infermità, che così profõde mette le radici nel cuore, & tãto si cõcentrano nelle viscere, et nelle midolle; che p nulla industria, per nulla cura, & per nulla arte la potrai suellere, ò sradicare dall'animo tuo: tempestoso vento, che ti conduce ne' scogli delle miserie: mare furibõdo, che cõ l altezza dell'onde in te sommerge i buoni pensieri: scoglio, oue vai al naufragio delle tue virtù: turbine,

che

che con violente forza sterpa da te la prudenza; sopore, che in te miseramente conquassa la sapienza; compagno della seruitù; amico de gli stratij; figlio dell'auuersità; padre del pentimento; via al pianto; & porta alle calamità: denso fume, che occupa i sensi, e leua la cognitione; lupo affamato del sangue tuo; depressione in te del proprio cuore; radice de gli errori; trofeo delle tue infelicità; e stimolo a la ruina; cauallo scapestrato a tuoi mali, tinto di fierezza di leone, & di crudeltà di tigre. Vana è l'opinione tua, ch'Amaltea ti habbia promesso la fede: che se promesso t'haueße, non haurebbe così empiamente mancato; & di questo siatene verissimo argomento il veder, che mai t'habbia accennato l'accasamento suo, se non doppo alla conclusione: che se quell'animo foße stato in lei, che a te steßo daui ad intendere; se ci foßero le promesse, t'haurebbe chiamato dall'asenza, sollicitato alla venuta, & auuertito di quanto si trattaua. Non correr dunque precipitosamente alla morte, ma abbraccia nella giouentù tua quella vita, che fino i vecchi, & decrepiti auuiluppati tra la miseria della necessità, & vecchiezza vanno continuamente desiderando: Non fuggir quella luce, la quale fino i serui fra le dure conditioni della seruitù vanno cercando. Fuggi le tremende oscurità dell'Inferno, spauenteuoli fino a quelli, che viuono infelicissimi al mondo.

Non ti mostrar satollo del soauissimo pasto della vita, della quale mai niuno n'hebbe satietà. Porta scolpito nell'animo tuo, che nulla cagione, per graue, & importante che si sia, può essere nell'huomo prudente giusto desiderio di finir la vita: anzi che sono degni di seuerissimo castigo quelli, che se stessi affrettano alla morte, & perche tolgono loro stessi all'vtilità de gli altri huomini, e perche si mostrano ingrati sprezzatori di questo bel dono, al quale caramente sono stati da Gioue chiamati. Sarai reo nel darti la morte d'ingratitudine: sarai reo de impietà contro te stesso: & sarai reo dell'offesa diuinità di Gioue, volendo tu infraporti ne' proprij vffici suoi: che in mano sua solo stà la lunghezza, & la breuità della vita. Fuggi dunque tutti questi accidenti, riconosci la propria innocenza, riconosci il mal conceputo affetto, riconosci la verità, e non i figmenti delle promesse; cõserua te stesso alla serenità di questa soaue luce; abbraccia la vita, priuileggiato dono de' mortali; fuggi la morte vltimo terribile di tutti i spauentosi auuenimenti; porgi intiera fede à queste parole vscite da mente canuta dittate da animo intelligente, proferte da bocca verace, porte da affetto benigno, dette da vera amicitia; & alla consideratione tua apportate da chi puramente non hà altro disegno che l'vtil tuo. Auuenturato te, per particolar interesse del quale oltre natura è stata concessa la vita à chi ti fusse adiutrice in così graue pericolo; fortunato te che

che innanzi glì auuenimenti n'hai hauuto la predittione. Felice te, per cui tutte noi saggie si moniamo; & beato più, e più volte, se saprai d scerner il bene, al quale sei cosi affettuosamente chiamato. Pensa à questi miei detti, imprimigli nell'animo tuo, ch'à me non è lecito il dir più oltre; e la fretta mi conduce à i destinati luoghi.

Non cosi tosto finì le parole, che non aspettando la risposta, alla quale mi preparauo; con meranigliosa, & momentanea prestezza risalì il carro, & scuotendo per l'aria i destrieri si dileguò da gli occhi miei. Per marauiglia restai per buon tratto di more sopra di me confuso, considerando nella immensità della mente mia, chi fù la Donna venuta; & di marauiglia ne inarcauo le ciglia; considerauo chi la mandò, e stupiuo d'amore cosi suiscerato; consideraua le cose, che mi furono dette, & ammirauo la sapienza della Maga: considerauo la forma della partita, e tutto sconsolato restauo, per nõ hauer potuto replicar i dubbi, che contro la ragione di lei insorgeuano potentissimi nimici. Et dopo lunghi pensieri, riuenuto in me stesso, girati gli occhi all intorno della stanza, nõ mi mouendo dal luogo oue mi trouauo à sedere, da me stesso ragionando, ma in maniera che pareua à punto, che altrui esponessi le ragioni mie, con voce alta cosi cominciai à dire.

Male giudicasti, ò Orunda, nella capacità delle scienze tue, quando pensaste, che l'animo mio

fosse circondato da affetto, et nõ da vera ragione. Et se tu sei venuta a me per toglier quello ch'è descritto ne i decreti del Cielo, in vano impiegasti il ragionamento: che nõ puote mente, & ragione humana scancellare i diuini stabilimenti di Gioue. la commemoratione de' mali pendenti sopra a me, è vn'accrescer senza frutto l'infelicità nell'animo mio. Non così giudico io del dolore, come tù ragionaste; anzi che nell'animo prudente nel tempo delle afflittioni è douuto ornamento: che pazzi sono quelli animi, che non lo capendo godono, & ridono anco nelle infelicità: nelle quali il nõ dolersi è assoluto segno d'espressa pazzia. Questi è padre de' consigli, & auedimenti, & è messaggiero di sapienza, & di prudenza. Et perche è cosa graue, & importãte, si sequestra da i cuori delicati; & ne i generosi, & forti si ricentra: come atti a sopportarlo, & patirlo. E douuta, & ragioneuole l'ira cõtro me stesso, nõ è indegno affetto, ma vero desiderio di bellezza; ch'è lo stesso Amore, che si è rincentrato nel mio cuore; non è opinione, ma è vero effetto della fede datami dalla dõna mia. Non alla vita deuo più sperare, ma alla morte douutamẽte incaminarmi. Non mi marauiglio del saper tuo, dal quale guidata, hai conosciuto tutti gli affetti miei; ma ben mi marauiglio, che come saggia habbi voluto ascõder la verità de' miei difetti cõ sottile corteccia de' miei cõplimenti. Deh Orũda, che la diligenza del mio seruire poteua anco dare argomenti

gomenti di varie, & diuerse opinioni alla Dama mia. Deh, che 'l scriuer mio fù indeterminato; & se alla prima ella non acconsentì di parlarmi, doueuo replicare, che forse sarei stato esaudito. Deh, ch'io doueuo, quando vedeuo, che nelle lettere sue così ardentemente mi richiamaua al ritorno, abbandonar il tutto, & obbedir a chi mi era, & padrona & Signora. Deh, che almeno, se non innanzi, quando m'auuisò, che si pigliaua per vn tristo augurio la mia tardanza, quando mi replicò, che non senza legitima causa mi sollecitaua al ritorno: doueuo quando bene hauessi saputo di passar per mezzo alla morte, venirmene doue ero chiamato a toglier la forza, che da i parenti alla mia dolcissima Amaltea potea esser fatta. dunque mio è l'errore, & non senza nota di grandissima ingiuria, posso attribuirlo ad Amaltea, a cui nò, ma sì bene a me, sono dounte, & meritate le pene. Disponi l'animo a credere, che non è Amore, quale tù lo circonscriui: ma si bene tutto all'opposito, fiume di ragione, fiamma limpidissima; sanità così vera, che di forze, & di vigore fortifica i seguaci suoi; aura soaue di felicità; mare placidissimo di contentezze; porto sicurissimo di virtù; spirto di prudenza; lampo di sapienza; compagno di libertà; amico di quiete; figlio del riposo; padre della costanza; via alle allegrezze; & porta alle contentezze; chiaro, & risplendente

fuoco di ſenno, & di vera cognitione; innocente agnello, che ſuena ſe ſteſſo per li ſuoi ſeguaci: ſolleuamento del cuore: radice del bene: trofeo di conſolatione: ſtimolo di ſalute: miſericordioſo ne' mali, & pietoſo ne' tormenti. Non è vana opinione, anzi è veriſſimo effetto, che bene rimarco io la fede che m'ha dato la Donna mia nelle lettere ſue: cauſa del mancamẽto ſarà ſtato la forza de' parenti, alla quale à me toccaua il prouedere. non mi ſignificò apertamente, ma mi accennò il periglio, che tanto, e non più ſi conueniua all'honeſtà ſua. Correrò alla morte, che contrario ſono d'opinione à te in queſto: la riconoſco molto bene per rimedio di grauiſſimi mali, pietoſo medico delle infirmità; via facile, & piana, non intricata, & incerta; ſicuriſſimo porto à tutti gli huomini, ſeuero ſequeſtro de dolori, & ſolleuamento alle fatiche. Che ſe pur vogliamo più a dentro conſiderarla, tutti quei nomi che le più antiche nationi l'hanno eſpreſſa, nulla grauezza hanno ſignificato, ma ſemplicemente eſpreſſo ò mutatione, ò tranſito: che ſe mi permetteſſe il dolor mio, ch'andaſſi etimologando nella mia propria lingua, moſtrarei, che in quella quel nome Greco della Morte, null'altra coſa ſignifica ſe non l'eſſaltatione dell'huomo dalla terra al cielo: percioche non coſi toſto ſi è ſciolta l'anima da queſti legami, reſpirando, & rinaſcendo quaſi, ſi uniſce a Gioue, & da Gioue dipende. Nè in altra maniera dobbiamo far ſtima di queſto corpo, di quello

ſi

si facesse Vlisse della pelle di castrato, della quale cinse la propria persona, tanto egli la tenne fino a che vscito da gli spauenti del fiero Polifemo, fugli lecito di rimirar la desiderata luce; tanto dobbiamo tener cinta l'anima nostra nel corpo fino che vediamo di poterla magnanimamente sciorla alle sedi celesti. Trascorre il viatore per molti perigli, & per molte oscurità di cauerne, e tenta ogni modo di peruenir al fine, & alla luce. Dobbiamo estimar a non poca fortuna il poter sciogliér noi stessi con la morte da gli horrori, da i sudori, da i tremori, & da gli stupori di questo mondo, per incontrar vna luce serena, che incontro al l'anima esce, & si dimostra gode, & se ne allegra, che vn tempo legato tra ceppi, & catene, sciolto, è libero si ritroua: gioiscono, & giubilano le anime nostre, quando che sciolte, & libere si sentono da questi vincoli terreni. All'apparir d'vna luce in mezo ad vn solennissimo banchetto, eccita e le voci & l'applauso de' conuitati, con tutto che per l'innanzi l'oscurità di quell'aria non fosse loro nè molesta, nè ingrata: s'induce il senso con la consuetudine, & con l'vso a sopportar con sofferenza, e' patimenti, che sono contro alla delicata sua natura: ma quando si troua da quell'affetto liberato, e rimesso nella sua prima natura, ne gode, & se ne cōpiace: perciòche immediatamente al capir della commodità, & de' diletti, comprendiamo il fastidio, & il trauaglio delle passate; così l'anima

non pure di capire per la lũga consuetudine, per la communãza de gli affetti, & delle parti mortali, quello ch'a separato da lei, et quello ch'è oltre la sua natura: ma quãdo che si sente libera da le attioni corporali, gode d'una grata quiete, & fruisce d'vna volontà desiderabile. Fingiamo noi stessi radunati in vn celebre mercato, oue ci sia varietà di merci, numero di gente, e ladri, & assassini: parte tal vno per tempo fuori del mercato, & sicuro da' ladri, sicuro da assassini, lieto ritorna a goderne nella casa sua le comprate merci: partono altri tardi, et per il camino è loro rubbata la facoltà et precisa la vita. chi tarda il morire è insidiato come da nemici dalle turbolenze, da i trauagli, et da le miserie; & a mezo corso gli è precisa la vita. chi presto, & per tempo cõ la morte rimãda l'anima sua a i seggi destinati, fugge l'infelicità, et nel seno della felicità si pone. E brutta, et sproportionata attione all'huomo il fuggir la morte: che nõ altro gli può apportar la lunghezza de' giorni, che l'aggiũger nuoui tormenti al morire. Nõ è da stimarsi quell'huomo, che fugge il morir generosamente, ch'è reo del voler a se stesso attribuire la qualità de' Dei: a' quali soli è concessa l'immortalità. Ne è lecito alla generosità d'vn'animo nobile fuggir quella conditione, alla quale il mondo stesso con il fine è obligato; & astretto. Fuggir dobbiamo la vita, nella quale graue è la fatica, lunga la molestia, e trauagliosa la ruina; & abbracciar

bracciar la morte termine di tutte le infelicità. Il che chiaro dimostrano i popoli della Tracia, che al nascer d'vn figliuolo tutti i più stretti parenti adunati insieme con dolorosi pianti vanno rammemorando tutte le humane calamità, alle quali s'è introdotto il nato figliuolo, & all'incontro alla morte de' loro più cari, con feste, giuochi, e canti li ripongono nel seno della terra; facendo lunghissimo recito di tutti i mali, da' quai liberato si troua il defonto, & della felicità alla quale si troua asceso. Narrasi dall'antichità, che quãdo Trifonio, & Agamede construssero il Tempio in Delfo, per la promessa mercede concesse loro Apollo per special priuilegio doppo il settimo giorno la morte. Bione, e Cleobe ponendo loro stessi sotto il giogo, condussero la madre nel Tempio di Giunone; la quale spinta dalla pietà de' figliuoli, supplicò alla Dea, che loro concedesse felicissima sorte: fù esaudita, et nello stesso luogo spirarono i figliuoli, & con la morte acquistarono la pregiata gratia. Questa dunque così pregiata della natura, così celebrata da gli huomini, et così stimata, et aggrãdita da i Dei, d'abbracciar sõ disposto: & cõ la morte finir così trauagliosa vita: poiche nella morte conosco la vita, & nella vita la morte. Son bene di canuta mente le parole, che tu mi dici, ò Orñda, ma però con figmenti m'inganni. Intelligente sei, ma sofistica per me: verace sei, ma interessata, benigna sei, ma troppo molle, e delicata: amica sei, ma

ma mi consigli il peggio; & con l'util mi vai persuadendo il danno. Disauuenturato me, che per farmi micidiale del proprio sangue, oltre natura si conseruò in vita Filastrea. Sfortunato me, che con le predittioni mi si rende più spauenteuole senza rimedio il male. Infelice me, per cui confusione vi apprefentate voi saggie. E misero, se credessi alle parole vostre se fretta haueui alla partita, chi ti chiamò: e se da te sei venuta, perche nõ aspettar la risposta, che pur a i venti hò sparso. Ahi empia, & ingannatrice, che figmenti sono questi? che apparitioni? che illusioni mi si appresentano? Non sarà cosa così possente, che distorni la voluntà mia dal debito della natura, dalla predominatione de gli influssi celesti, & dalla determinatione di Gioue. Morir io deuo, la morte mi è destinata, alla morte son chiamato; a questa anderò, a questa io mi sopporrò, & generosamente esseguendo la deliberatione mia, mi aprirò con la propria mano il seno, & abbandonando queste terrene stanze, me n'andrò con la morte a i destinati luoghi.

Mentre così finiuo di dire, sentij all'orecchie mie intonar la voce del mio caro amico, ilqual allegro mi chiamaua, perche io gli aprissi, & tralasciassi le lamẽteuoli voci. M'appressai alla porta, l'apersi, dentro lo riceuei, di nuouo riserrai l'vscio quando egli da me si vide, & mi considerò nell'atto ch'io ero, così m'incominciò a dire. Deh Amilcare, che stato è questo, nel quale ti ritrouo; inde-

gno

gno al nascimento, indegno della prudenza, & indegno di te stesso, che voci sconueneuoli esprimi, impazzendo nel furore: ripiglia il solito vigore, rafferma la passione, tempera i dolori, acqueta l'animo, & riconosci quello che ti si conuiene, nè permetter doppo il corso di tãti anni, ne' quali sei vissuto con nome glorioso, di diuenir hora fauola ridicolosa alle genti. Veniuo lieto ad annunciarti, ch' Amaltea tua ancora nõ ha subintrato il giogo maritale; che a lei hò fatto scriuere da Polipseste, chiedendo per te mercede, e pietà, che presto ne aspettauo la desiderata risposta: mà quando ti sentij in cosi straordinario furore, sono restato tutto sopra di me: & se mẽtre io tento d'apportar rimedio a' tuoi mali, tu trabocchеuolmente precipiti in misero stato; a che deu' io gettare, e sparger indarno le fatiche? Porgi a me animo all'oprare col dimostrar te stesso intrepido in questa sciagura: volontoroso della salute, e desideroso di fuggir le miserie; e credi a me, non sono che vane opinioni quelle che ti pongono in tanta afflittione.

Deh (all hora io dissi) caro, & amato mio amico, non bene comprendi le mie infelicità, le quali d'ogn'hora mi vengono augmentate con straordinarie apparitioni, & con spauenteuoli illusioni. Amico, che quest amore d'Amaltea mi si tolga dall'animo è impossibile; che io non habbia mancato a me, ella stessa me lo rinfaccia; che lei m'habbi rotto la fede, e togliendo ingiustamente se stessa

a me s'habbi dato ad altri, è troppo chiaro. Dũque che poss'io più se nõn abbracciar la morte: terminare il mio destino, toglier me stesso da i dolori pagar la pena de' miei mãcamenti, & permetter (come più volte hò detto) cõ la mia morte che Amaltea legitimamente passi alle desiderate nozze.

All'hora (rispose egli) è forza che più quietamente ò Amilcare di tutte queste cose io parli teco. Hò di fuori molto bene auuertito quanto quì dentro tutto in aggrauio tuo diceui. Non mi puoi negare, che Amaltea già ha mutato l'animo da te, & tu stesso confessi che si è fatta d'altri: dunque se lei più non t'ama, perche contro il douer di natura ami tù chi ti fugge, & vai procurando di dar il trionfo della morte tua a tuoi proprij nemici. Se amore per stabilimento di tanti secoli non è altro che desiderio di bellezza, donde cuuiene che tù ami la bruttezza, ami la deformità della quale Amaltea resta macchiata con bruttissima colluuione d'ogni virtù di così empia infedeltà. dunque questo tuo non è amore, ma vero furore: fuggi così infame mostro che sotto figmenti ti gabba, & ti tradisce: Tre cose riponi per tuo grandissimo aggrauio. Perche sollicitato non venisse. Perche quando ti accennò di prender per infelice augurio la tardanza tua non intendesti. Perche dicendoti che per legitima causa t'affrettaua al ritorno, non troncasti ogni dimora, deboli ragioni contro te stesso. Alla prima ri-

mediar non poteui, che non si conueniua transgredire i commandamenti, che a ciò ti astringeuano di chi haueua sopra di te assoluto imperio; & benissimo ne restasti espurgato, quando tante volte glielo significasti: anzi che dall'ardente maniera dello scriuer tuo poteua riconoscere nõ solo il disgusto della tua lontananza, ma viuamente i desiderij honesti, che teneui nella persona sua. al che non s'acquetando ingiustissima amãte, più che non fù terribile, & maligna Fedra, desideraua il mal tuo, & non il bene: effetto d'odio, & non d'amore. Al secondo, quante interpretationi se gli poteua dare, quanti sensi poteua capire, & quanti pensieri poteua apportare (sò che sei saggio, & m'intendi) chiaro deue parlare, chi vuol essere inteso; che gli oracoli altri che Apollo non gli espone. Al terzo, souuengati prima, che da te non mancò la diligenza al ritorno; & che fù pura mente de' cieli; che la impedirono, che pure in mano di Gioue stanno le infermità, delle quali sei stato così variamente afflitto. & se lei stessa non fù bastante a far forza a i parenti, che poteui tù fare? se lei t'hauesse amato da vero, niuna forza de' parenti sarebbe mai stata basteuole a farla disponer di dar se stessa ad altri. Considera l'età sua, cõsidera l'esser suo, et considera tutte quelle circostãze, ch'altre volte insieme habbiamo maturamẽte discorso; che trouerai, che se lei hauesse voluto, haurebbe potuto, se non togliere, prolungar almen tanto, che

si fosse

si fosse veduto il ritorno da te auisato, & per me certificato, che gia era cosi vicino, che giorni solo s'interponeuano al fine del viaggio tuo. che t'habbi mancato di fede è pur troppo chiaro; & questo dourebbe non contro te stesso, ma contro la disleale, & infedele arderti cosi viuamente d'odio, che mai più volgeste gli occhi doue s'appresentasse questo solo essempio d'infedeltà. Se hai cosi assoluta promessa, come tu esponi, perche non sturbi altri da quel possesso ch'è legitimamente tuo: il che son certo che lo faresti se vi conoscessi cosi gran ragione come ti figmẽti; ma se non hai promessa tale, perche volere aggrauar te stesso di quello che non ti s'appartiene. Dunque Amilcare ti prego per la lealità di quell'amicitia che passa tra noi a volere vna volta acquetar te stesso, disporti alla vita, lasciar i nocevoli pensieri di morte, & sperare che ancora vn giorno sij per gioir di contẽtezza. & chi sà, che d'Amaltea nõ nasca tal risolutione, che in te sia potentissima cagione di ritornar il pianto in riso?

Duolmi caro Amico (soggiunsi io) che non sia in poter mio il prometter di fuggir la morte, che di già mi si è cosi fattamente impressa, che solo a quella vado gloriosamente aspirando, che volontieri lo farei, como volontieri mi contento di soprasseder a questo fine all'vltima risposta d'Amaltea, la quale tu speri, & tu prometti. Questo solo ti sia chiaro, che senza Amaltea non sen'io per

viuere;

viuere; ne occorrono lunghe dispute intorno alle cose passate, che molto bene le capisco io, & se ad ogni cosa ti volessi rispondere, non ci basterebbero gli anni alle repliche mentre io con vere ragioni difendessi il dritto, & tù con artificioso dire andasse coprendo la verità. dũque lasciamo i discorsi; attendi tù alla risposta, che ti promettti; & io dispero che in questo mentre anderò solo per la Città vagando per pigliar congedo innanzi alla mia morte da tutti quei luoghi, che altre volte dilettenoli mi sono stati, & hora di amarissime pene mi sono vera cagione. Così concluso esclimmio io; & l'amico mio di casa; & separati l'vno dell'altro, sen'andòegli ad attender alle promesse sue, & io tutto soura pensierò, come se fossi stato fuori di me stesso; andauo girando per la Città.

Dopò vn lungo raggirare peruenni alla casa della bella Amaltea, la quale rimirata piangendo, non meno era l'affanno che nell'animo mio ssi internaua del doloroso affetto della mestissima Progne, quando ritorna al caro nido, & abbandonatolo troua da amati figli. guardauo, & riguardauo l'amato albergo, ne vedeuo con gran perdita mia altra materia, che d'vn doloroso pianto: Mi guardauo innanzi, riuolgeuo a tergo le luci, & ogni luogo per me non era che martiri, & sospiri.

Deh amati alberghi, deh cari tetti del mio cuore, deh nidi amorosi della mia Dea. Mouaui a pietà questo mio duro caso. Deh porta, già a me

porto fidato, hora per me crudelissimo scoglio. Deh finestre oue già soleua esser per me il Paradiso, hora mi sete duro stratio, & vn'infelicissimo infernō. Deh, che a voi care mura raggirandomi, tento di sfogar l'incendio interno; ma voi più spauentose in me rintuzzate le fiamme. Ah, che quiui intorno girando mi veggo la morte con spauentose maniere quasi andar scherzando intorno alla vita mia. Quindi mi parto per andar alla morte. A voi dilette case altro non posso in ricompensa delle gioie, che mi deste, lasciar se non queste lagrime, che viuamente m'escono dall'animo, & dal cuore. Deh per pietà quando dentro a voi ritornarà la Dea mia, fateli fede e della sincera mia lealtà, e del duro mio tormento, & dell'infelicissima mia morte.

Chinato il capo al fin di queste parole tutto do glioso tanto caminai, che peruenni al Tempio, doue hebbe origine il mio gran male, & dentro entrato appoggiandomi ad vna colonna languido, e mesto.

Ecco (dissi) il principio della mia morte. Deh Tempio per me infelice: chi crederebbe nuouo mostro di Natura, ch'in te stesso (che per pietà fosti formato) haueßero hauuto origine così triste infelicità, & così empia infedeltà. Fatto ben sei da ricetto de Dei, antro di horrori. O Tempio, ou'è quel Sole, che ti facea risplender sopra a tutti per nuouo miracolo del Mondo. Questi da te è fugito;

Questi

Questi per me è ecclissato: Questi da me è sparito. E pur non posso pianger il dolor mio, che unitamente non pianga il tuo danno. Tu senza luce resti, & io mi sento senza la vita. Deh come in un sol punto ha variato di costume il cielo; hai immutato tu Tempio il proprio stile; si va finendo il viuer mio, & m'ha mancato di fede il lume della mia bellissima Amaltea. Qui altre volte facea soggiorno il mio cuore; qui si vedea il tuo sole; & pur trafitto restarà il cuor mio; & tu priuo sei di quei chiari, & lucidissimi raggi. Qui la mia Dea rendea il giorno con la luce sua più altero, & più superbo. Qui m'arse con le sue fiamme il cuore. Qui spesso mi rauuiuò co i dolcissimi sguardi. Quiui mi solleuò cō cari, & amati sorrisi. Et quiui è di ragione ch'io sparga le lagrime; ch'io getti i sospiri; ch'io palesi il mio dolore; ch'io pianga il caso mio empio, e proteruo. Deh che tanto è il mio dolore, ch'io spero ancora, che reso verso di me clemente questo Tempio, queste steße pietre siano per sudar meco e lagrime, e sangue. Vede l'afflitta Madre tal hora morto il diletto figlio: & se bene dal petto già l'anima sia vscita, pietosa pur ama quel corpo, ch'esangue sta disteso sopra la terra: così anch'io amo te Tempio (se bene senza la Diua mia, per me sei oscurissima tomba) solo per la memoria, che quiui solea hauer ricetto il mio bene. Vado alla morte con veloce passo; se la pietà della Patria non mi essortaße a lasciargli le

teneri mie, vorrei che se già fosti il Paradiso de' miei diletti, hora mi rinchiudesti crudo Inferno de' miei martiri.

Tutto addolorato mi toleuo dal Tempio, con fermo proponimento d'andarmene vagando fino che l'amico mio mi rapportasse quella risposta, nella quale pur tētaua di gabbar le mie speranze. Mi affrontai all'vscita del Tempio in vn seruo di Amaltea, il quale distintamēte mi diede cōto, che nō solo lo sposo era giunto; ma che erano celebrate le nozze; & che di già Amaltea si preparaua al passaggio, che douea fare alle case del marito. A questi detti nulla risposi al fido seruo: ma veso tutto furioso cō diligente passo alle mie case, che non molto lūgi erano mi ridussi; & riserrato nelle stāze mie, nō così tosto deliberai di dar fine al glorioso pensiero della morte mia, che viddi tutta la camera ripiena di straordinario splendore; & poco doppo nel mezo di essa m'apparue vn giouanetto di carnagione infocata, bello di faccia, biōdo di pelo, viuace d'occhi, soaue nella voce, tutto amabile nella persona. vestito vagamēte di cremesino messo ad oro, e stendendo vna delicatissima mano, me la pose sopra vna spalla; & gratiosamente così cominciò a dire. Se tù nō mi conosci, ò Amilcare, quello io sono che nacqui col tempo, & col mōdo; il tutto che in esso è creato adduno sotto me stesso. Io conseruo con la renouatione la forma delle cose. Io sono il principio, io il mezzo, io il fine di

tutte

tutte le contentezze humane. A me è soggetto il ciel di Gioue; A me sono tributarij i mari di Net tuno: A me obbediscono le alte torri di Marte: A me rendono douuto vassallaggio le profonde grotte di Plutone. Io sono il vero desiderio di bel lezza, & in fine son quello, che con volgato nome tutti chiamano Amore. Hora, perche tra i più fe- deli miei seguaci tù porti i segni espressamente in te rimarcati, per spetial gratia hò voluto visibil- mente lasciarmiti vedere; a fine che dalla mia fi- gura comprendi la potenza mia; & alla mia voce, intendendo l'esser mio, tu ti risolua a confusione de' miei, e tuoi nemici tenermi caramente custodi- to nelle viscere del cuor tuo. Non ti paia strano ch' Amaltea t'habbi mancato di fede, che non puo- te la misera, & infelice giouane far resistenza all'empia, & inhumana forza de' parenti, nè ha potuto fuggir quella cruda costellatione congiu- rata contro se stessa; nè ha potuto scancellare l'al- to decreto di Gioue. Et credi a me, che se interna- mente a te fosse concesso di vedergli il cuore, quanto la giudicareste degna e di pietà, e di com- passione. patisce ben forza il corpo: ma intrepida, & fedele se ne stà l'alma.

Non così tosto finì questi detti, che spirando in me vn insolito ardore amoroso, mi sparue dalla veduta; & mentre io stauo pur pensando alle cose vedute, & vdite, mi viddi a i fianchi vn gio- uane spauenteuole di faccia, liuido di colore, di

pelo affumicato, bieco di vista, pronto di mano, veloce di piede, vestito d'una meschia di varij colori; che tutto dispettoso così m'andaua dicendo. Indegno che nel cuor tuo facci ricetto l'Amore; fiero, & spauenteuol monstro d'infedeltà; vero nido di tradimenti; a te sì che si conuengono le pene delle colpe, che poco innanzi attribuiui alla fedel Amaltea. Non hai rossore di viuer più, infame essemplo al mondo: a chi ritardi di spinger quest'anima da questo sozzo, & abbomineuol corpo: che aspetti di veder per trofeo di te stesso l'infelicità della donna tua. Piglia il ferro, apriti il petto; paga col sangue le colpe tue: ch'io, che sono lo sdegno inuisibilmente giusto, & douuto cōpagno ti guiderò in queste attioni così conueneuoli all'empietà tua.

Sparue anco questi, & immediatamēte mi viddi innanzi huomo tutto vestito di bruna, macilente, lungo di faccia, basso di ciglia, dimesso di fronte, languido di vista, afflitto di corpo, vecchio d'età; che con voce flebile accompagnata da riui di lagrime. Il dolore son io (diceua) che per douuta compagnia de' tuoi meritati martiri, t'andarò circuendo il cuore, offuscando la mente, & adombrando l'anima; anco dopò morte ti seguirò nelle essequie, sarò presente al rogo, & ti chiuderò nella tomba: ne haurai il più fido amico di me.

Sparue anco questi, & io tutto spauentato, & stordito, con flebil, & lamenteuol voce soggiungeua

geno queste mestissime parole. Ecco l'espositione di sogni non creduti: Ecco gli effetti di verissime visioni: Ecco la Dama mia che se ne fugge velocissimamente: Eccola per mezzo del matrimonio ricouerare dentro alle braccia di giouane non solo sconosciuto a me: ma a pena si può dir conosciuto da lei; Eccola goder delle feste, & danze delle nozze sue; mentre io mi vado incaminando alla morte, all'esequie, al rogo, & alla tomba. Passa ella alle nozze: io alla morte. Ella alle danze: io alle esequie. Ella alle allegrezze: io al rogo. Ella a i contenti amorosi: io all'oscurità della tomba. Ecco Amore, che per maggior mio tormento più viuamente m'accende delle sue possenti fiamme. Ecco lo sdegno che giustamente mi rimprouera i mancamenti miei, & douutamente mi essorta alla meritata pena della morte. Ecco il dolore, che pietoso m'accompagna all'vltimo mio fine. Eccoli tutti trè, che vnitamente mi spingono la mano alla morte. Non consente amore, che Amaltea sia d'altri, & ch'io viua. Non consente lo sdegno ch'io viua misero monstro d'infelice amore, colmo di tante colpe, & meriteuole di tante pene. Non consente il dolore, ch'io prolonghi più i giorni miei. Ecco ch'io verso & il sangue, & l'anima, & di già mi assaliscono gli vltimi accidenti della morte; & son ridotto a stato tanto miserabile, che mentre sta godendo delle felicità sue la cruda Dama, a lei non posson

almeno per refrigerio mio peruenir all'orecchie queste mie vltime, & dolorose strida. Amico mi hai pur voluto conseruar a quest'vltima disperata sentenza. Hò io obbedito a' voleri tuoi, sodisfà tu ancora alle mie giuste dimande; manda questi infelici auuenimenti ad Amaltea mia; & della copia fanne nella sepoltura mia conserua: ond'io possa sperare che nel girar lungo de gli anni siano queste miserie mie fatte degne della luce, & della cognitione del mondo. A pena terminai queste parole, che visibilmente mi s'affacciò dentro nella camera Filastrca, la quale cō faccia tutta turbata, & cō modi sdegnosi proruppe in questi detti.

Hor eccoti miscredente giunto al fine de' tuoi danni. Hor ecco micidiale di te stesso, & del mio sangue; che alla morte ti seguo. Hor ecco destruttore del proprio legnaggio, che indebitamente per chi ti fugge con la morte estingui assolutamente le glorie della Casa tua, riguardeuole al mondo per tanto sangue sparso da' maggiori tuoi ad vtile, & a grandezza della patria tua. Et da me, che più non ti ritardo, ma ti affretto al morire; questo solo ti sarà lasciato nella memoria, a fine sia registrato nelle carte, che tù con le lagrime vai rigando de' successi tuoi.

Al tempo ch'il gran Leone riceuerà per figlio di se stesso l'ardente, mà minor Leone; quando l'Aquila tua con proportionato vo-

lo s'inalzerà al Cielo; che nel proprio petto participarà de i colori marini; & con gloriosi globi, d'oro renderà i splendori, di Amathunta regendo il giusto peso: all'hora fuori dalla tomba tua vsciranno questi tuoi miserabili auuenimenti; & all'hora si publicaranno alle nationi straniere, quando il figlio della gloriosa Aquila per splendor de' globi suoi affissarà gli occhi nel Martial Sole, che ne gli anni adietro si publicarà al mondo; & quando da non minor accidente afflitto de gli tuoi dal terzo Cielo, doue si crederà esser asceso caderà fulminato sotto alle misere conditioni della terra.

Hora io me ne vado, nè più mi vedrai, se forsè l'alme nostre non si riscontrassero in altro luogo, doppo che sciolte da questi corpi, si riuoleranno alle sedi loro prescritte.

Non così tosto finì queste parole, che mi si tolse, mi si dileguò da gli occhi immediatamente. Restai io tutto sopra di me, ripieno di già de i terrori della morte; quando mi fù annunciato da i serui miei, che di fuori all'anticamera mia, vi staua huomo vecchio d'età, & molto addolorato, che cō importuna inchiesta sollicitaua il potermi parlare. Ero in quel tempo astratto da tutte le cose; & solo a quelle pensauo, che sogliono accompagnar la mēte a quelli, che stāno vicini all'agonia della morte; pure per non mançare a quello a che è tenuto

ogni

ogni cuor gentile; introducetelo (diß'io all'hora) ne altri v'entri con lui.

Mi fù spinto il buõ vecchio in camera; e quando gli misi gli occhi adoßo, e lo riconobbi per quegli, che spesso fù lieto nuncio tra Amaltea, e me de' nostri secreti amori, piangendo dirottamente.

Deh buon'huomo (esclamai) egli è ben ragione, che se tù sei stato fido meßaggiero de i diletti miei; che sij anco apportatore dell'vltima hora della morte mia, ad Amaltea. Ma a che vieni tù, per accrescere i miei dolori, ò perche passi più lieto dalla vita alla morte?

Vengo (diße egli) addolorato nuncio per pietà quasi morto de gl'infelicissimi auuenimenti d'Amaltea tua. In misero, & affannato stato si ritroua ella, & con continui pianti si duole delle infelicità sue; che tal marito gli hanno conceßo i cieli, che di conditione, di eßere, di costumi, di qualità, & di ricchezze gli è così inferiore, che si vede la materia de' suoi dolori perpetua innanzi gli occhi. Et che troppo habbi creduto al doppio, & simulato Polipseste, il quale sempre accompagnò le lettere, & i voleri vostri da dubbiose, & infedeli risposte. Non puote all'hora l'animo mio non si turbare tra le continue angonie; & quasi stauo per mandar fuori voci conueneuoli al scelerato Polipseste. Ma pure ripreßo con straordinaria forza l'animo mio; Deh amato vecchio (replicai) se per altro non sei venuto a me, ben poteui

toglier

togliera te stesso questa fatica, & a me la materia de' nuoui dolori. Vattene dunque s'altro non richiedi da me, & di questo solo io ti prego, che se mai ti saranno tanto amici i Cieli, che tu vegga Amaltea mia, rendigli vera testimonianza del stato nel quale tù mi vedi: & quando vdirai la morte mia (che succederà fra poche hore) assicura Amaltea, che non per altro io moro, se non per non poter patire di vederla in altrui mano; & per non poter sopportar così ingiusto torto che con così euidente crudeltà m'habbi ella stessa mancato della data fede.

Chinò il buõ vecchio il viso, & se ne vscì della camera; & io all'hora.

Deh irate onde d'infedeltà di finto amico: rapace, & gonfio fiume di scelerità, che strepitoso scendi tra i monti delle mie rouine: spauentoso incendio delle mie contentezze: deh scelerato Polipseste, obliuione della mia memoria, oppressore de' miei sentimenti, distruggitore della mente mia, vccisor del mio corpo, & in fine micidiale dell'anima mia: simbolo di peste: flagello con che sferza il ciel il mõdo. Deh, che affamato leone imprimeste i fieri artigli nel sangue mio: infido orso per squarciarmi le delitie mie poneste le venenose vnghie in scelerato misfatto. Rabbioso lupo mordeste con acuto dente le mie consolationi. Irato cinghiale con spumosa bocca assaliste gli infelici miei amori. Resta sepolto nelle proprie scelerità, cinto

de' tuoi misfatti, attorniato delle tue infedeltà, ornato de' tuoi tradimenti: & la sonora tomba della fama apportatrice delle memorie per lo mondo, sparga l'abbomineuol nome tuo, onde insieme con la morte mia serua per memorabile essempio alla posterità, & per viuo specchio, che col riflesso mostri altrui le brutte imagini d'animo infedele. Restati abbomineuol mostro di natura, nè più si contamini il pensier mio del nome tuo. & passo oue più preme il caso. Deh Gioue, non ero io per me stesso assai misero, se non mi daui nuoua materia di dolore. hò pur tanto sopravissuto fino che mi siano peruenute l'ultime amarissime nouelle de i scontenti della bella Amaltea. O cieli, perche comportate nell'unione disuguaglianza così ingiusta, & così sconueneuole. o empia crudeltà de' mal aueduti parenti, che indebitamẽte rimescbiate il nobil vostro sangue tra le bassezze, e tra le viltà altrui. Ben è sfortunata quella donna, che in tutto dell'auuedimento de' parenti si fida. Deh, che ben spesso pur che si tolgano le infelici figlie di casa, non le maritano non, ma le affogano tra'l mare delle miserie. Et non renderete conto di peccato così graue, & così eccessiuo. E poco il dire. c'hauete dato la bellezza in preda alla deformità poco c'habbiate concesso la nobiltà in preda alla ignobilità; è poco c'habbiate sommerso tanta virtù tra la lordezza de' vitij, & è poco c'habbiate tradito il proprio sangue, all'aggiunta che

vi si

vi si pone, c'habbiate contro natura operando offeso la bellissima Amaltea, con l'accoppiarla ad huomo così poco conueneuole a lei stessa. Deh ritratti d'infedeltà. Deh monstri d'ingratitudine; fra i martiri della morte mia questa sola consolatione mi resta ne i miei tormenti, che spero di douer vedere nell'Inferno radunati tutti i tormẽti insieme per douer a tẽpo punire le anime vostre ree di atrocissimo misfatto. E lo cõsenti ò Gioue. Et onde mosso, forse per pagar in Amaltea la colpa della poca fede seruata. Deh che questa sarebbe empia bestemmia nella bocca mia. tolgasi così empio pẽsiero dalla mia mente. Non meritò Amaltea mai il titolo d'infedele; me l'ha pur detto Amore visibilmente parlãdo a me. Mie deuono essere le colpe accennatemi da giusto sdegno. Non è più tempo di ritardar la deliberata morte, passerò a dolermi della perduta dõna, andrò a dolermi della precisa fede, peruerrò al dolermi de' danni della bellissima Amaltea, anderò all'Inferno a pagar il fio de' miei martiri. Non è più tempo, ch'io prolonghi la debita essecutione; alla quale mi chiama Amore, m'induce lo sdegno. m'accompagna il dolore, m'affretta Filastrea, mi stabilisce Gioue. E pur morrò: & sarà così infelice la morte mia, che almeno dopò quella infausta, e miserabil patienza mia non mi è stato lecito di poter vna sol volta affissar gli occhi nelle bellezze di Amaltea. Ma ohime misero, & infelice a chi m'appresẽtarò

io dopò la morte, perche pietoso de' miei martiri mi porga qualche refrigerio di consolatione. Odo Saturno, che mi scaccia da se sdegnato cõtro l'anima mia; perche il tempo (suo douuto sacrificio) l'abbi io consacrato ad Amaltea. Dirà Gioue ad Amaltea, hai piantato l'altare dell'animo, hai sacrificato la vittima del cuore, hai acceso il fuoco del desiderio, arsi gl'incensi delle lodi; da lei dunq; & non da me ricerca è ricompensa e pietà. Tremendo Marte cõ spauenteuol faccia ragioneuolmente mi dirà; quel sangue, ch'a me suole esser di ristoro, ad Amaltea dedicaste; però escluso dalla pietà mia ricerca quella di lei. Mercurio le parole a me douute, & consacrate, tutte adopraste in lode d'Amaltea; lei proueda alle miserie tue. Ardeste (dirà Venere) le colombe della purità dell'animo tuo ne i sembianti d'Amaltea: lei dunque ti renda il merto della misericordia. Apollo da se se mi terrebbe lõtano, & alla clemenza di Amaltea mi spingerebbe, perche a lei, & non a lui mandai la soauità de' nettari, & dell'ambrosia della fedeltà mia. Diana nõ si mouerebbe, perche nõ lei, ma Amaltea hò honorato nella castità de' miei honesti pensieri. A Nettuno nõ bisognarebbe sperare, che i buoi delle fatiche mie da me sono stati cõsacrati alla stessa Amaltea. Plutone nõ mi può dar che tormẽti; & in fine in nulla parte potrò trouar pietà; perche io non hò hauuto altro Nume, ne altro Dio, che sola Amaltea. Questa sola hò hono-

no-

norato; questa hò riuerito, & questa semplicemēte hò adorato. Ma sciocco, ch'io sono, come nō conosco la benignità di Gioue, che perciò ha permesso che in niun luogo io troui pietà; perche non cōsona con la ragione, che mentre Amaltea viurà sconsolata, io nella morte troui consolatione. Ammassi Plutone dunque tutte le sue horrēde, e spauentenoli forze, spauentino l'anima mia i latrati di Cerbero; sia continuamente agitata dalle furie: la tormenti le più spauentenoli imagini: poco sia a suoi danni la ruota di Tesifone: il sasso, & il monte di Sisifo: le acque, & i pomi di Tantalo: l'aquila, le catene, & il cuore di Prometeo; Ma s'adunino tutti i più cocenti ardori dell'inferno, & viuo fuoco miseramente la consumi, e strugga. Ne sarà mai così crudo l'Inferno, che tutte le crudeltà sue più horrende, & più spauentenoli nō portino nome di pietà contra me stesso: Che è pietà il castigar la trascuraggine, & è pietà castigar il delitto dell'assenza mia: Tutte cause de' dolori, de' trauagli, & de' scontenti d'Amaltea mia: onde che contro a me reo di così graue misfatto mai eccederanno le pene benche tremende in seuerità.

Queste sono, ò bella Amaltea, tutte quelle cose & accidēti, che hò passato dal primo giorno, ch'io hebbi nello stesso tempo & benigna, & disfauoreuole la sorte, dell'hauer drizzato i cupidi, & amorosi sguardi nel diuino splēdore de gli occhi tuoi, onde s'inuaghì così caramente, & con tanta

per-

perfettione d'amore l'animo mio nella bellezza tua fino alla presente hora: nella quale io vado a finir la vita col proprio ferro, spinto dalla mia stessa mano. Se senza mia colpa, & per propria tua incostanza, & infedeltà mi si è mancato della data fede: morirò volontieri per fuggire i tormenti, che continuamente m'haurebbe apportato il veder tra le altrui braccia colei, che il mio crudo destino ha stabilita & per Signora, & per padrona dell'anima mia. Morirò volontieri per non annoiar te della vista mia: & morirò volontieri, perche dalle giuste mie pretensioni non nasca in questo accasamento tuo in te alcuna nota di meritato susurro popolare. Se la negligenza, e trascuragine mia hãno causato così lagrimeuoli successi; Morirò volentieri per andar a pagare il fio de' meritati castighi. Se la crudeltà de' parenti tuoi ha cagionato tanta impietà: morirò volontieri per aggrauar con la morte mia i loro scelerati misfatti. Nel primo prego Gioue, che pietoso de' miei martiri, & pago dell'integrità, & dell'innocenza mia; faccia che accolto io sia nelle delitie de' suoi campi Elisij, oue possa tra quelle perfette contentezze liberar l'anima mia dalle non meritate pene, & da gli indebiti tormenti. Nel secondo aduni insieme l'Inferno tutte le sue posse, & infligga nell'anima mia il meritato castigo delle più horrende, e spauenteuoli pene infernali. Nel terzo, pietose tutte le Deità concedano, che quest'anima

mia

mia passi preuia alla preparatione delle pene ben meritate da chi ha tradito il suo proprio sangue, & condotto me ad immatura morte. Et in tutti i casi per vltima gratia della seruitù mia ti supplico bellissima mia Dea, che al riceuer di queste carte, & dell'auuiso della morte mia, tù riceua il sigillo del sangue mio per necessario, & dimostratiuo sillogismo della mia vera, & sincera fedeltà; & alle volte bagni queste carte delle lagrime tue pietose de' miei vltimi mali se non de' primi, & honori di qualche sospiro la morte mia, picciolissima dimanda anco tra i più barbari, & dispietati nemici. Viui felice bellissima Amaltea, & faccino i Cieli che gli anni che io per cagione tua mi tolgo s'accrescano alla vita tua, onde con longhissima prosperità tu fruisca i doni di felicissima prole.

NARRATIONE DI ANDRONICO leale, & perfetto amico di Amilcare Principe di Amathunta.

Dell'vltimo fine, che l'affannato Principe diede alla vita sua.

E leggerai ò Amaltea questi fortunosi accidenti di Amilcare, vero essempio di fedelissimo Amore, trouerai nel progresso delle cose descritte da lui, ch'io cercando diligentemente di leuargli l'occasione della morte, mi ero licētiato per veder di trouar modo, che mouendo la tua cruda natura a pietà, hauessi potuto leuar cō qual che honesto fauore il pericolo che gli staua immi-nēte; & di più tu stessa sei testimonia, che non solo con pietosa lettera s'è cerco di eccitar in te la cōpassione di tāte miserie: ma che anco per ottener questo cō grā pericolo s'è traffugato allo stesso caro amico alcuni versi pieni di lagrime, & di dolori; ch'egli soleua nel maggior colmo de' suoi affā-ni cō lamēteuole suono intonare; et a te si sono mā-dati: Ma perche di già vedeuo che la crudeltà tua s'era ridotta a tal colmo, che meno degnaste della risposta, presi risolutione di ridurmi dall'amico ꝑ probi-

prohibire il succeßo, del quale n'era già presago l'animo mio. Non così tosto arriuai alle case, che sentito il romore che faceua la seruitù, m'indouinai il male; & corso furioso alle stãze dell'amico, lo trouai a terra tra il proprio sãgue; et paßato dal lato del cuore d'vn'acuto pugnale; attorniato dalla più honorata seruitù, che lũghi ne faceua i lamenti. la qual nõ così tosto mi vidde ch'alzãdo le strida al Cielo; m'additaua il morto amico, & con muti singhiozzi inuitaua me steßo al piãto, & al dolore. stei senza mouimento in forse di cader anch'io sopra quel morto; in fine proruppi riuolto a i serui.

Eccoui nõ più il Signor vostro, ma l'eßãgue suo cadauere; che l'anima sua è ritornata alla propria sede: lasciãdoci quì il maggior eßempio di fedeltà amorosa in se steßo, che mai siamo per leggere, ò per vdire: & all incõtro nella dõna sua resta chiarissima fama della maggior crudeltà, che mai capiße petto di donna. A noi sono raccommandati ò amici tutti quelli vltimi vfficij che sono douuti à i corpi humani: ma prima narrimi qualcheduno di voi come sia succeßa così acerba morte.

All'hora solleuando la faccia tutta mesta, & dolorosa Altibio, che a i più secreti seruitij del Principe si adoperaua, così incominciò a dire.

Non molto dopò che insieme partiste, ritornò il Principe mio Signore quasi tutto fuori di se steßo, & cõ furia entrò in questa camera; non paßò

molto tempo, che capitato quiui vn certo huomo vecchio d'età, importunamente chiedeua vdienza: M'arrischiai io, & entrato quiui viddi l'affannato Principe tutto molle di lagrime star dolorosamente à capo chino. non così tosto li feci l'ambasciata, che mi fece introdur il buon vecchio; poche furono le parole; & lo licentiò. Alla partita del quale lo sentij dolersi in voci più interrotte; alla fine alzando egli la voce più viuamente, sentij che disse queste parole.

Hora ecco finiti di discriuer tutti i miei tragici auuenimenti. Ecco ch'io hò finito di pagar tutti quei debiti, ch'alla fedeltà mia si cōueniuano verso Amaltea. Hora ecco venuto l'vltimo termine de' giorni miei. Felice padre, che tāto a te sono stati pietosi i Cieli, che facendoti tra le miserie della patria nostra chiuder i giorni tuoi, & pagar l'vltimo douuto tributo alla natura; non sei restato nella morte mia viuo essempio del più misero padre, c'hoggidì viua al mondo. Infelice me all'incontro a cui danni non bastò al Cielo d'ammassare ogni sorte d'infelicissimi influssi, se non terminauo i giorni con immatura, e miserabil morte. Non volle la mia poca fortuna, ch'io picciol bambino nella propria culla nel sangue mio m'affogasse la barberie de' nemici, per conseruarmi perche di propria mano me lo leuassi dal cuore: non volle affogarmi in mezzo all'onde del mare, quādo per quelle picciolo fanciullo andauo tapino per il mō-

do:

do: Non volle dar forza all'arme de' nemici, perche quando tra loro inuolto andauo quasi con honore mercando la morte, restassi di vita priuo, & estinto; Non volle quando in spauentose battaglie destrutte, e dissipate dal nemico le genti poco prima da me con fasto condotto, tra i ruscelli del sangue, in mezzo all'imagine della morte, circondato dalla caduta de' più cari amici, che poco prima con le proprie persone faceuano scudo alla vita mia; rinuigoriuo lo sdegno, eccitauo l'animo alla bramata vendetta, tinto, e bruttato di sangue, andauo precipitosamente incontro alla morte; non volle dico ch'io cadessi, per condurmi fino là, che nel maggior colmo, e nella maggior grandezza de' miei contenti per infedeltà di crudelissima donna, per tradimento d'amico infedele, per empietà de' suoi parenti, & per compassion di lei stessa; di propria mano mi togliessi la vita. Saggia, & auueduta Filastrea ti chieggo perdono, se con i miei finisco i giorni tuoi. Vieni pietosa, & accompagna l'anima mia per gl'insoliti camini, e non mai, più sconosciuti, a quali frettolosamente s'inuia. Caro, e fidato amico scusa me stesso s'io non t'aspetto per gli vltimi amplessi, & per gli vltimi congedi; che sò s'io t'aspettassi m'impediresti il douuto camino. Patria a te lascio le ceneri mie, perche se non la vita, almeno la memora mia in te riposi; & doue hebbe origine il legnag-

gio mio, iui ponga il termine dell'vltimo fine. Amaltea, tuo fui viuendo, tuo sarò morendo, tuo sarò morto; & se anco dopò morte tengono le anime memoria delle cose di quà giù, tuo sarò sempre.

Deh Altibio, entra di già, & dà nuoua del mio mis[e]ro fine.

A queste vltime voci più altamente espresse delle prime corsi io nella camera, e viddi (ahi misero auuenimento) cadente il Principe mio a terra; dal qual correua questo fiume di sangue; & mettendo straordinarie voci corsero tutti questi altri miei consorti nelle miserie: & all'hora il Principe dando le vltime parole.

Deh amati miei serui, la crudeltà de' barbari m'ha spinto dalla patria; la crudeltà della fortuna m'ha continuamente tenuto tapino per il mondo; & la crudeltà di donna più infedele d'altra m'ha condotto alla morte. duolmi solo di non hauer potuto tanto sopraviuere, che a cadauno di voi hauessi potuto dare la meritata ricompensa di fedel seruitù: scusate la sorte mia, & scusate la breuità della mia vita. Et queste poche sostanze lasciatemi dalla fortuna, & dalla crudeltà de' barbari, vestino pietosa memoria appresso di voi tutti dell'amor ch'io v'hò portato, & porto. E quì alzando le voci, e più volte chiamando per nome Amaltea, con straordinarij sospiri spirò con l'anima la vita.

Quì

Quì tacque Altibio, & io ripresi il ragionamento. Vadi la felice anima tra i felici campi Elisij; & noi quì prepariamo le debite essequie, & il donuto rogo. Le quai cose mi piace ò Amaltea di descriuerle, & mandarle à te stessa insieme con le cose narrate di sopra, perche dalle circostanze esteriori tù consideri anco la qualità di chi hai offeso.

Si fabricò altissimo catafalco, che con diuersi gradi daua la salita, oue si doueua il cadauere dello estinto Principe riporre. Era questo tutto coperto di velluto nero; sopra il quale staua riposto il feretro, oue giaceua l'estinto Amilcare. Era vestito di pretiosi manti, antichissime insegne della casa sua. haueua da vn lato la corona freggiato diadema della Signoria sua: dall'altro il bastone generale così ben essercitato continuatamente, e da maggiori suoi, e da sè stesso: haueua ricchissimo monile pendente al collo, particolar ornamento della propria casa: la spada à lato pendente mantenitrice del dritto, & castigatrice del torto. Era la stanza tutta messa a bruno; faceuano dolorosa corona tutti i serui, tutti i famigliari, e tutti gli amici di nero vestiti, & ammantati. All'hora donuta con ordine precedeuano tutti i serui, seguiuano i famigliari, e domestici: a questi succedeuano gli amici: a questi seguiuano rauchi tamburri: doppo i quali veniuano infinite insegne già valorosamente acquistate dal Principe, strascinate per

terra. Succedeua a questi il feretro tirato sopra ad vn carro da dodici corsieri di pelo morello, coperti di velluto nero. A man dritta del feretrō veniua quegli, che non solo de' secreti del Principe era custode, ma anche de' sigilli, i quali egli portaua in mano, attorniato da tutti i minori suoi officiali. A mano manca veniua quegli, che haueua tenuto il sopremo imperio dell'amministratione della casa: haueua in mano il bastone, segno dell'officio suo: era attorniato da quelli, che l'obbediuano. Seguiuano squille, trombe, che accompagnauano lo stendardo generale, portato dal Luogotenente del Principe. Et a questi seguiuano tutte le altre insegne di cauallcria. Attorno a questi era folta guardia di caualieri vestiti a bruno e p maestà del feretro, e per tener depressa la calca della moltitudine, ch'era infinita. Giungemmo alla piazza luogo destinatō al rogo, oue di già haueua ogn'vno occupato il luogo suo; non si sentia, che vna confusione de' gemiti, & di voci lamenteuoli, accompagnate dal piātō di tutto il popolo. Accesero i Sacerdoti il foco di odorifere legna, vi sparsero di sopra le mirre, & gl'incensi; poneuano il corpo sopra le fiamme, quando che con nuouo stupore d'ogn'vno si vidde oscurarsi il Sole, e restar occupata l'aria da densa caligine; s'vdirono varie voci, & si vidde calar a terra vna nuuola tutta piena di fuoco: a mezz'aria si aperse; dētro a quella si vidde, assisa giouane donna, riguardeuole d'aspetto,

d'aspetto, vestita tutta di bruno; in mano teneua vna verga d'auolio; era accōpagnata da vn'altra donna vecchia, ma riguardeuole, anch'essa vestita a nero; erano attorniate, & seruite da numero infinito di donne, coperte di lunghissimi manti; & quiui fermate, la giouane donna così disse. Ecco ò Amilcare, che per non credere a i detti di Filastrea tua (che quella son'io) sei giunto a quel fine, col quale non solo hai te stesso priuo di vita, hai chiuso la gloria de' tuoi antenati: ma anche a me stessa dai la morte. Sono comparsa per honorar queste tue pompe funerali, per honorar queste tue essequie, per honorar questo tuo rogo; & per pagar il debito della beneuolenza, che ti portauo: hora sparisco, & me ne vado in altre parti, per riceuer gli istessi douuti honori alla morte mia da Orunda mia fedel amica, che quì mi accompagna. Si chiuse al fin di questi detti la nuuola: sparue nello stesso tempo; si purificò dall'oscurità l'aria, ritornò il Sole; di nuouo s'alzarono i gridi di dolore, & i rumori di marauiglia de gli astanti. Si cōsumò il rogo, & il corpo. Raccolsi io ne i quattro vasi d'alabastro già ordinati le ceneri. Si licētiò ciascheduno, & si pose fine a douuti officij.

Altro non mi resta, ò Amaltea, di ricordarti, se non che così come io condurrò queste ceneri in Cipri, & non continuo pianto accompagnandole le rissarrerò dentro alla tomba, secondo l'ordinatione dell'amico; altrettanto resta a te douuto officio

ficio d'accompagnare la lettura di queste carte cō caldi sospiri, & con viue lagrime: già che per te è estinto il vero lume della perfetta fedeltà in amare.

IL FINE.

RAGIONAMENTO DELLA GRANDEZZA

delle donne de' nostri tempi.

A Republica gloriosa di Venetia meritamente è stata nõ solo estimata in tempi turbulenti, e trauagliosi per il mãtenimento della pace nell'Italia, ma anco da molti scrittori saggi, & aueduti vien dimostrata viuamẽte per vera figlia di Dio, dalla cui potentissima mano fu eccitata, stabilita, accresciuta, & mantenuta per il progresso di tanti secoli. Conoscono i figli di questa generosa madre mentre si vanno impiegando nel gouerno publico, che niuna cosa rende i Cittadini industriosi nell'operare, innocenti nel giudicare, forti nel combattere, destri nel commandare, possenti, & prestanti nelle speditioni, se non la intelligenza delle lettere, & delle scienze. Di quì auuiene che non solo mantengono con tanto dispendio i studij publici; ma che anco da loro stessi si essercitano nell'acquisto di così pretiosi tesori. Et raro auuiene che doppo le occupationi publiche non si riducano insieme in luoghi particolari, doue con ragionamenti vanno incaminando i loro ingegni alla speculatione, &

alla

alla cognitione d'ogni materia. Tra questi luoghi di così virtuosa radunanza è degnato la pouera, & angusta stanza, doue per mantenimento della fortunata mia soglio in forma di publica bottega vender libri, & essercitar la professione mia di libraro. Successe alcuni dì sa, che in questo luogo appūto radunandosi alcuni miei padroni tutti zelanti nella profession delle virtù, & delle scienze doppo varij replichi tra loro, & di cose morali, et di speculationi filosofiche, & di ragionamenti di Stato, & d'esperienza di militia, & della verità dell historie, & della vaghezza delle rappresētationi sceniche, & della bellezza delle pitture, & della magnificenza della scultura, & della viuezza della poesia, in fine fosse tra di loro stabilita amicheuol cōtesa delle grandezze de' secoli passati, & di quelle dell'età nostra. Proponeuano gli vni che questi nostri tempi non fossero a compararsi cō i secoli adietro. Altri difendeuano, che questi di gran lunga superassero quelli. Haueua vn felicissimo ingegno lungamente discorso intorno alla grandezza antica, & all'imperfettione moderna, & con marauigliosa eloquenza haueua trascorso tutte quelle cose, che si poteuano dire in proua della propositione da lui essaminata, & già si riduceua per fine del suo ragionamēto a dimostrare la grandezza, la magnanimità, la fortezza, la scienza, & molte altre qualità degne di lode nelle donne de' tempi passati; Accusando (sia-

mi

mi lecito di dire)il contrario nelle donne di questi nostri tempi. Quando entrò nella sudetta mia bottega vn giouane Caualiero altrettanto versato nelle dottrine, & nelle scienze, che prattico del mondo, & che haueua in giouane età trascorsi molti paesi, vedute molte Prouincie, & quasi girata tutta la Christianità. Strano parue a questi, che così fossero lacerate le donne nostre, & che niuno per ancora (quasi confusi tutti dall'eloquẽza di chi haueua detto (s'accingesse a così debita difesa. Disse alcune cose per ischerzo, & così incitato dalli astanti promise egli, che se quelli, che all'hora erano presenti a più commodo tempo vi si fossero radunati haurebbe intorno a ciò detto qualche cosa, & con essempi dimostrato maggior valore nelle donne de' nostri secoli, che ne i passati. Fù stabilita per hora commoda il doppo pranso; nel qual tempo quiui radunati tutti così cominciò egli a dire.

Cõfesso il vero, Signori, che così come io stupij dell'eloquenza di quegli, che questa mane con maniere, che eccedeuano ogni humana conditione disse delle grandezze de i secoli passati; al pari m'arrecò stupore, & merauiglia, che fosse così nemico dell'età nostra, che gli altrui difetti fossero da lui aggranditi, & le virtù de' nostri tempi annichilate. Et non nego che questo stupore, & marauiglia non si conuertisse in vn giusto, & amico sdegno quando nell'vltima parte del ragiona-

namento suo depresse quella virtù donnesca, che più celebre habbiamo veduto risplender a dì nostri di quello si sia fatto ne i secoli passati. Per toglier questo sdegno dall'animo mio; per far rauueder l'amico dell'error suo, & per satisfar alle richieste di voi altri Signori, che veggo (per loro benignità) pender dalla voce mia, entrarò nell'Aringo promesso, & prouerò vna sola propositione, & quella sarà, che hoggidì si vegga maggior virtù nelle dõne nostre di quello si vidde già ne i passati secoli. Et perche chi ragionò contra questo mai si valse di ragione alcuna se non delli indiuidui, delli essempij delle donne particolari, che fiorirono, e furono nominate da gli scrittori antichi, seguirò l'istessa forma di ragionamento, & parlando in presenza di quelli che sentirono lui, & hora sentono me, fuggendo il tedio della lunghezza, lasciarò di nominare quelle donne, che con tanta lode di pretiosa memoria egli rapportò, e dirò solo di quelle de' tempi nostri; perche commodamente possiate voi altri Signori a giustare i calculi, e fattone le summe perfette, applicarui le sottrattioni, per le quali trouarete non solo il pari del numero di quei tempi, ma rimarcherete vn numero eccessiuo di quantità, & di qualità. Mostrò egli mentre parlò la esaltata perfettione in Regine, & in Principesse: Discese in donne di conditione, & di qualità, ma soggette di giurisdittione: passò a gli esercitij feminili: Disse della poesia,

e ter-

e terminò il suo ragionamento nella virtù di quelle, che marauigliose risplenderono quando fù trasportata nell'Italia la rappresentatione della scena promiscua.

Seguirò l'istessa norma, & parlando nella stessa forma lascierò adietro di dire di quelle donne, che ne raccontano le historie de i nostri tempi marauigliose in pace; & in guerra dirò di quelle sole che l'età di cadaun di noi ha occulatamente conosciuto. E mentre nella capacità dell'intelletto mio mi vado quasi in picciol ritratto apportando alla veduta mia il circuito del mondo, fermo gli occhi in quella parte, oue veggo quella gran Regina d Vngheria, che se non fosse stata gabbata dall'astutia di colui, nel quale confidaua la somma di tutte le cose, si conoscerebbe vnita al pari vna marauigliosa maniera di gouerno con vna virtù militare eccessiua soura tutte l'altre di modo, che depressa l'altiera potenza delli Otomani, haurebbe con la lode di se stessa, partorita vna perpetua quiete al nome Christiano.

Santità incomparabile è quella della Imperatrice Maria, della quale ben cantò quel Poeta.

Quella pia
Maria,
Ch'auanza in terra ogn'altra marauiglia
D'Augusti è madre, e sposa, e nuora, e figlia.

Del pari a questa caminano Barbara, & Eleonora nate del sangue d'Austria, l'vna delle quali

con

con giusto imperio resse i Toscani paesi, & l'altra le Mantouane giurisdittioni. Lasciarono ambe ricco il mondo di gloriosissima prole, onde che si vidde dall'vna di esse vscire la seconda Eleonora, che pareggiando di virtù, e grandezza la zia, e socera cagiona che gloriosa se ne preggi delle proprie grandezze la famosa Città di Mantoua. Dalla stessa compare anco quella, che quasi stella matutina sgombra i notturni terrori dalli animi di quei popoli, che per lungo spatio di tempo nelle guerre aspre, & intestine si viddero oscurato il cielo delle felicità, & hora con la prosperità di beate nozze veggono sgombrate d'ogn'intorno in nuuoli di disauuenture, e pigliando l'origine così gran splendore nelle più intime viscere della Frãcia introdursi d'ogn'intorno la chiarezza della quiete, e del riposo. L'altra con la felicissima sua prole rende all'Alemagna pari fauori nelle nozze del Serenissimo Ferdinando Arciduca d'Austria di gloriosa memoria, & arrichisce Ferrara col pretiosissimo gioiello di valorosa Margarita ancora nell'assenza desiderata, & chiamata da tutti quei popoli ricordeuoli delle qualità, & sante, & maestose, che mentre resiedea nel gouerno in vita del Serenissimo marito viddero risplẽdere quasi in sereno cielo lucidissime stelle nell'animo regio di Serenissima donna.

Il glorioso nome di questa chiama la memoria mia in Madama Margarita Paleologa, che

vnì

vni al Ducato di Mantoua quello di Monferrato, & lasciò alla posterità sua il giusto, & douuto titolo dell'Imperio orientale. Donna di così fatta grandezza che ottenne nella viduità il preggio del valore, & della prudenza nel gouerno, & nelle speditioni la laude di regale magnificenza, di che ne fanno fede le memorie publiche di quel tēpo quando fu riceuuto in Mantoua l'Inuittissimo Carlo V. Imperatore.

Splende ancora pretiosa la memoria della prudenza, & del valore della Duchessa di Sauoia nata dal sangue regale di Franza.

Strepita, e cō voci d'allegrezze fa sentir la Fiādra le gioie sue fino al cielo quando pensa all'Infante Isabella nel cui solo valore spera riueder risanate le piaghe che da se stessa crudele insliße nelle proprie viscere, e nel proprio paese.

Non tralascio la mansuetudine della Prencipessa di Transiluania, non la fortezza dell'anima in sopportare i strauaganti accidenti con che è stata variamente trauagliata.

Splēde pretiosa la prudenza della Regina di Polonia, che eccita il grido festoso, & l'applauso dell'vniuerso delle glorie sue.

Non può à sufficienza trouarsi ingegno ch'arriui con la speculatione, non eloquenza che à bastanza descriua, non lingua, che possa esprimere la grandezza dell'animo, la magnificenza de pensieri, & la magnanimità dell'operationi della

Regina di Spagna, che pur viuamente tutta l'Italia poco tempo fa ha veduto risieder nel catolico animo di S.M.

Nella riuolutione de' casi miseri, e sfortunati, oue si puote rimarcare grandezza d'animo vguale a quella della Duchessa di Nemurs? & al fermo io credo che a qualunque scrittore occorrerà d'arriuare cõ la penna sua a così fatta descrittio, ne succederà in luogo della scrittura il silentio perche stupirà la mente, s'annoderà la lingua, s'agghiacerà la mano, e non mai potrà il pensiero raggiunger oue si conuerrebbe.

Strepitaua la Francia ne i proprij furori guastaua se stessa internamente cõ le proprie armi, era d'ogn'intorno circondata d'arme nemiche, e forestiere, ne s'attrouaua palmo di terreno, che visibilmente non dimostrasse il misero successo di calamitose ruine, s'era ridotto l'Eccellentissimo Signor Duca di Neuers appresso il Christianissimo, e vi lasciò per guardia, e per custodia de' proprij paesi Madamma Eccellẽtissima sua moglie, la quale così fattamente, & mosse le arme, & apparecchiò le difese, e stabilì il gouerno, che tra gl'incendij generali, che spauentosi d'ogn'intorno della Francia si dimostrauano godeua quella sola Prouincia di quiete incredibile di riposo non immaginato, di tranquillità non pensata, e quasi che per iui si vedea la guerra hauersi pigliato la forma di pace. Lungo sarebbe il ragionamento, & senza dubbio

tediosa

tediosa la diceria se in picciol spatio di tempo io volessi con lingua tarda andar narrando quelle Regine, & quelle Principesse delle quali arricchito questo secolo nostro tutto gemmato risplēde con nuoua marauiglia. Sogliono quelli, c'hanno trascorso, & veduto tutto questo globo marauiglioso della terra conoscendo di non hauer modo cōueneuole d'eloquenza corrispōdente per esprimer in voce quello, che diffusamente hanno veduto redursi innāzi vna descrittione vniuersale che communemente Mapamondo nominiamo, e per entro a quello vanno a gli ascoltanti diuisando, e descriuendo quanto di bello, e di buono, quanto di raro, e di eccellente in molti anni, & in molti lustri hanno con marauiglia, & veduto, & conosciuto. A similitudine di questi siami lecito ancora a me ò Signori di restringer il mio ragionamēto in vna sola persona, & in essa portarui l'essempio d'vna figura marauigliosa ch'esteriormente rappresenti quelle qualità, che regie dimostrar si deuono al di fuori, et anco tutte quelle, che interiormente si fanno conoscere per così grandi, che spregiando i confini del più, e del meno si conducono ad vn virtuoso eccesso di valore heroico. Et oue mai si viddero più accumulatamente vnite tutte queste gratie quanto habbiamo visibilmente conosciuto in Caterina de Medici Regina di Francia? che s'anderemo per tutti i progressi della vita sua discorrendo per ogni parte lam-

peggiaranno i splendori d'ogni heroica, e marauigliosa grandezza. Chi la conobbe mai in vita del gloriosissimo Henrico Secondo suo marito, che non vi conoceße vna prudenza sopra ogn'altra prudẽza? Chi nel tempo della morte flebile del marito, che con la castità viduile non ammiraße la magnanimità dell'animo inuitto? Chi nelle turbulenzẽ di guerra mentre si trattaua della corona de' proprij figli, che nel maneggiar la guerra, e l'armi nõ vi rimarcaße cotale fortezza, che quasi folgorẽ celeste atterrò più volte i ribelli della corona? Chi nella diffesa della fede che non l'habbi conosciuta zelante di religione, piena di pietà, ardente di carità, & di animo così inuitto, che spreggiando i vsi feminili s'è più volte lasciata vedere in fronte de gli eßerciti rincorare i deboli, eccitare i forti, e mantener il vigore alle proprie armi nel maggior furor delle battaglie all'hora quãdo più bolle l'ira nemica? Chi la vidde mai acquetar le seditioni ciuili che non vi conosceße cosi fatto valor heroico, che ben speßo si vidde risorger la Francia da gli estremi d'vna ruinosa caduta alla sommità d'vna perfetta gloria? Chi sentì mai che per lei si trattaße negotio con qualunque Prencipe forastiero, che non intendeße nell'isteßo tẽpo di quanta stima fuße l'auttorità sua appreßo à tutti, e Regi, & Imperadori, e Pontefici, e quanto da loro fusse pregiato il valore di tanta Donna? Chi vdì mai mouer l'armi Francese moße dall'inuitti, e giusti

pen-

pensieri di questa generosa Regina, che non capisse il spauento, & il terrore delle potentissime sue forze? Chi la vidde mai in atto di amministrar giustitia, che non giudicasse che la fauoleggiata Astrea da Poeti hauesse lasciato le stanze del cielo, e ritornata in terra per salute della Francia? Non dubito punto che tutti voi (Signori) non riceuiate per proua di quanto hò detto il sensibile esperimento, che sentì la Francia all'hora quando quell'anima gloriosa lasciando queste carceri terrene salì ne i preparati pauimenti del cielo: & è pur vero che come se si fusse ecclissato il Sole di salute à tutti quei paesi hà sensibilmente il Regno di Francia prouato cosi graui disauenture, e cosi spauentose calamità, che non solo entro à se stessa capina vna general dessolatione, ma se ne rissentiuano anco i più lontani paesi.

Deplorabile sciagura sarebbe stata à questi secoli nostri, se priui di Donna di tanta eccellenza non restaua chi rauuinasse questa singolare virtù, come in effetto si vede quasi in nobil tronco innestata nella Serenissima Christiana di Loreno gran Duchessa di Toscana, delle cui grandezze è assai il dire, che non solo sia degna nepote di così gran Regina, ma herede assoluta delle regali, & heroiche sue virtù, onde che ragioneuolmente l'Italia tutta cõ voce d'allegria perfetta innalzerà dalla terra al cielo, & dal tempo al'eternità il pregio delle proprie grandezze; poiche non solo in se stes-

sa risserra Donna di così alta virtù, ma ne vede vscita felicissima prole, dalla quale si và pronosticando il mantenimento della gloriosa pace, che santamente godiamo in perfetta tranquillità.

Succedono a queste maestose Donne quelle, che se ben soggette all'altrui giurisdittione, sono però così adorne di virtù, che quasi fiori in prato con pretiosi smalti arricchiscono i spatiosi campi della natura humana, che s'io rimiro quiui dentro in Vinetia, oue non mi si rappresentano in tutte le case di nobili Donne di tal valore, ch'à queste sole raccomanda questa prudentissima Republica tutte le sante opere di religione? Vana sarebbe l'opera mia s'io volessi andarle nominatamente deducendo a voi altri signori, che molto meglio sapreste specificatamente insegnarle à me, & vanissima sarebbe ogni industria mia se a voi, che tenete perfetta cognitione dell'Italia tutta dicessi particolarmente quelle, che fioriscono in Roma, quelle, che essaltano Napoli, quelle che ornan Fiorenza, quelle che danno il pregio a Milano, quelle che nobilitano Verona, quelle che fanno pregiata Brescia; & in fine tutte quelle, che quasi stellato manto lucide stelle fanno risplender il cielo dell'età nostra. Vero è, che così come quando questo gran colosso della natura, che sole nominiamo, lasciando i confini de gli orizonti nostri, s'attuffa nelle profondità dell'Oceano, e resta questo stellato manto del cielo ripieno di quei splendori, che troppo dotta mano

la-

lauorò per entro à lui in gemme, & oro gli occhi nostri rimirando colà rilucer vn pianeta, quiui scintillar vna stella, colà arder vn fuoco, quiui lāpeggiar vn splendore, tutti confusi di così fatte marauiglie non sanno à quale attribuire i primi honori: alla fine vna sola vedutane trà tutte l'altre marauigliosa, e bella, che tantosto piena, tātosto scema, quando lucida, e quando cornuta ci appare, e conosciuto da questa sola dipender lo splendor nel pianeta lo scintillar nella stella, l'ardor nel fuoco, & il lāpeggiar nello splendore, quella sola rimirano, quella contēplano, & à quella sola attribuendo ogni virtù l'essaltano sopra tutte. Altrettanto non così tosto in breue epilogo nella capacità del discorso mio andauo raccogliendo la virtù di tutte quelle Donne, che di sopra accennauo, e con matura consideratione. Stupiuo come in tale si mantenga la fortezza, in altra riluca la temperanza, in quella si essalti la liberalità, in questa si vegga chiara la prudenza, nell'altra si ecciti la carità, in tale viua la pietà, & in questa si fermi la religione, ch'ammirandole tutte, e di tutte stupendo, non così tosto arriuai co'l pensiero nell'Illustrissima Signora Contessa Pollissena Gonzagha, che quiui fermato, forza è ch'io inuiti tutti voi Signori ad accompagnar questa voce mia con l'attentione; perche io possa se non celebrare quanto si conuiene vna virtuosa perfettione, almeno dimostrar quei principij, doue si possono hauer le necessarie

ſarie concluſioni di Dama eccellente ſopra ogn'al tra eccellenza. Potrei, ſel tempo me lo permetteſſe andar in queſta celebrando quelle bellezze, che ſi veggono quaſi in proprio nido nella belliſſima perſona di lei, all'intorno della quale vagamente con nobili ſcherzi gareggiano gratia, & Amore, bellezza, & honeſtà. Tralaſcio queſta parte, & addito prudenza chiara, e ſplendente, fortezza generoſa, temperanza riguardeuole, manſuetudine candida, e pura, coſtanza ferma, e ſtabile, liberalità lucida, e ſerena, magnificenza ardente, e continuata, & infine l'animo ſuo ſeggio di tutte le virtù, da i cui confini con ſeueriſſimo diuieto in duro eſſiglio ſono ſcacciate tutte quelle coſe, che poteſſero apportare vn minimo neo di macchia à queſto puriſſimo armelino delle diuinità ſue.

La parte contemplatiua, baſe, e fondamento delle ſcienze, onde ſorgono quei viuaci penſieri, che l'innalzano alla contemplatione del ſommo bello, e del ſommo buono, & di quì come da fonte chiariſſimi ruſcelli, concetti ſpirituoſi, dicitura purgata, verſo ſemplice, & ornato, eloquenza diſerta, e ſaggia poeſia coſtumata, e marauiglioſa. Queſta (Signori) è quella pretioſa gemma, che fà riſplender chiaro il ſecol noſtro, ch'oſcura le lodi delle Donne antiche, & che confonde i detti di chi parlò contra all'età noſtra.

Splendono così chiare in Parnaſo, e tra le Muſe le Poeteſſe de tempi noſtri, che eccedono di numero,

ro , & superano di qualità quelle de i secoli antichi, & di questo in ristrette parole tolga la fatica à me del prouare, & à voi dell'ascoltare quella, che pur quiui in Venetia mentre con somma lode della verginità sua rinchiusa trà le priuate mura, batte gloriosa le ali della fama del suo valore: Aggiungasi à questa Veronica Gambara, dell'ingegno della quale stupì il mondo, & la Marchesa di Pescara, che così oltre peruenne nella perfettione della poesia, che con i proprij volumi aggionge vigere a queste proue mie.

Non altra proua desidero della perfettione dell'opere manuali delle Donne di questi nostri tēpi se non il proprio senso di voi altri Signori: & ditemi per cortesia quando vi capitano à mano i lauori fatti con ago, ò altri vsi feminili è possibile, che l'animo vostro non esclami, e dica, oue mai conobbe tanta perfettione l'antichità, & oue mai gli antichi peruennero à così fatti termini? & se talhora ve si abbatte la veduta di pittura vscita da le mani de le Pittrice nostre, non ve si scioglie viuamente la lingua, & ad vna voce vnitamente dicete, mai antica mano, nè passato ingegno capì, ò operò in così fatta maniera?

Diciamo homai per conclusione (poiche così ce n'astringe il ragionamēto, che innanzi al mio vdiste) di quelle Donne, che gloriose splenderono in scena, & dalle molte facciamo scielta d'alcune poche, & delle più perfette. Fù deliciosissima la

Vicen-

Vicenza, e spesso ne rapportò lè lodi del diletto fine proprio della Comedia. Eccitò il terrore tragico con altezza de' concetti, con grauità di parole, e con la maestà della persona la Lucilla. Vinse qualunque altra delle passate di piaceuolezza nella parte della serua la Siluia. Tal'hora ne riportò lode l'Hortensia. La Diana fù estimata Dõna, che con la piaceuolezza del discorso v'accompagnasse la perfetta cognitione della proportione della scena. Sopra ad ogn'altra è marauigliosa (e ben spesso in Venetia voi altri Signori l'vdiste) la Signora Angela Milanese, che per sopranome nel le scene è detta Cinthia, alla quale non incommodamente s'addaterebbe quello, che già fu detto, se ben mi raccordo in simil parole.

Proserpina, Luna, Diana; terret, agit, lustrat:
Ima, superna, feras; sceptro, sagitta, fulgore.

Peroche quasi Luna cõ lo splendor de gli occhi reschiara l'oscurità delli animi delli amanti: Diana, ouer Cinthia, che la voglion dire col dardo del la gratia raffrena gli audaci, e prosontuosi, e Proserpina co'l scetro della bellezza doma, e reprime ogni cor superbo, & altiero. Questa dico rinchiude in se stessa tutte quelle comiche perfettioni vnite insieme, che nell'altre si vedono separate: e che ciò sia vero, quando mai la sentiste in Comedia rappresentar vna dongella, che non la vedeste al viuo semplice nelle parole, vergognosetta in faccia, timorosa nel dire, e tutta rispettosa, e ritrosetta?

ta? Se innamorata, la sentisse pure piena di parole focose, di concetti leggiadri, di spirto viuace, e d'affeto vario, e corrispondente. Se fantesca; arguta, faceta, e motteggiante. Nella Tragedia, nelle parole graue; ne i detti sententiosa de concetti sublimi, & altri affetti timorosi, e dogliosi, e quel ch'è stupendo à marauiglia il cambiamento della faccia, e l'alteratione de colori corrispōdente all'affetto, & alle parole. Nelle pastorali v'appresenta vna Ninfa cosi legiadra, e cosi vaga, che pare apunto la stessa Cinthia, che quiui sia capitata per beatificar quei contorni: & quando tal'hora l'habbiamo veduta lasciar la gonna feminile, & in habito virile rappresentar vn Capitano spagnuolo con quāta marauiglia s'è veduta accompagnare le parole i detti, l'affetto, il moto, & l'animo conueneuole à parte cosi fatta; e ben spesso non si potero tener gli ascoltanti, che con applauso generale di tutto il Theatro non diessero à conoscere al mondo tutto, che mai Donna pari à questa s'è lasciata vedere nella varietà delle scene.

Questi siano quelli essempij, che leuati da qualunque stato, e conditione delle Donne nostre tolgano dall'animo vostro, ò Signori, tutto quello, che contra ciò è stato detto innanzi à me: sgannino dell'openion sua quegli, che cosi leggiadramente disse il contrario: e se per auentura io hauessi eccesso i termini nel dire: mi scusi la difesa di questi nostri tempi, & il desiderio, c'hò hauuto semplicemente

mente di ſatisfare à quello, che da voi altri Signori m'è ſtato queſta mane comandato, che quì chiudo il mio ragionamento.

Così finia di dire, e taceua quel Caualiero, & ogn' vno de gli aſtanti s'accommiataua quando vſcendo tutti dalla bottega mia, & inuitandoſi ad altri piaceuoli ragionamenti approuauano aſſolutamente ciò che fù detto.

IL FINE.

Imprimatur.

Fęlix Tamburellus Vic.Gen.Neap.

Franciſcus de Claro Canonic. Deputatus, vidit.